

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
“L’ORIENTALE”**

DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE E SOCIALI



Scritture di Storia

Quaderni diretti da Michele Fatica

A cura di Sergio Muzzupappa

Traduzioni in lingua inglese di Maria Domenica Arcuri

N.6, dicembre 2012

**NAPOLI
EDIZIONI SCIENTIFICHE ITALIANE**

INDICE

Ricordo di maestri

- Fabio Fabbri, *Luigi Cortesi (1929-2009)* 7
- Michele Bernardini, Adriano Valerio Rossi, *Giovanni D'Erme (1935-2011)* 31
- Beniamino Melasecchi, Adriano Valerio Rossi, *Gberardo Gnoli (1937-2012)* 39

Minoranze negli Stati medievali e moderni

- Valerio Massimo Minale, *Il problema delle minoranze eretiche nel diritto bizantino: alcune riflessioni su Ekl. XVII.52* 53
- Shyam Manohar Pandey, *Sūfi e Yogī nell'India medievale* 73
- Maria Giovanna Valsecchi, *I Burakumin: storia di un popolo discriminato nel Paese del Sol Levante* 83
- Lapo Sestan, *Mercanti armeni nella Moscovia del XVII secolo e il commercio della seta persiana (seconda parte)* 127
- Michele Fatica, *Richiesta di misure restrittive e di espulsione di mercanti e missionari occidentali dal Paese di Mezzo in un memoriale dell'A.D. 1717 conservato da Matteo Ripa* 175
- Davide Torri, *Siquidem sunt dii multi, et domini multi: ciò che seguì alla introduzione del Cristianesimo sulle colline del Darjeeling* 217
- Michele Fatica, *Minoranze in fuga dall'Europa nei campi di raccolta di Napoli (1948-1952): riflessioni in margine ad un libro dell'ungherese Sándor Márjai* 239

La conservazione della memoria

- Francesco D'Arelli, *Documenta varia del secolo XVIII conservati nell'Archivio storico del Collegio dei Cinesi di Napoli* 259

Uomini e cose dell'Oriente Estremo visti da lontano

Adolfo Tamburello, *L'Estremo Oriente in Italia fra l'Antichità e il Cinquecento* 275

Tiziana Iannello, *Lettere da Pechino di Rinaldo Maria di San Giuseppe O.C.D. a Rinaldo d'Este, duca di Modena (1720-1732)*. 343

Paolo Selmi, *Tovarišč Mao Čzedun, ovvero dell'immagine di Mao in URSS* 357

Destino dei saperi nei tempi moderni

Davide Torri, *Il Sapere va alla guerra: appunti per una storia del collaborazionismo accademico statunitense dal 1946 ad oggi* 377

Segnalazione di convegni

Amedeo Di Francesco, *Due giornate di studio in memoria di Sándor Márai* 405

Varia umanità

Alberto Alberti, *I trattati tra la Rus' e l'Impero romano d'Oriente a confronto con il trattato romano-persiano dell'A.D. 562* 417

Genoveffa Palumbo, *Museologia di genere e storia delle donne. Gli oggetti che provano la storia* 427

Michele Fatica, *Riflessioni in margine ad una ricerca di Fabio Fabbri sopra un triennio di guerra civile in Italia (1919-1921)* 445

Sergio Muzzupappa, *La diaspora degli oppositori al regime fascista* 451

Abstracts 455

Mercanti armeni nella Moscovia del XVII secolo e il commercio della seta persiana (seconda parte)

Lapo Sestan

4. La seta persiana, gli armeni e gli accordi del 1667 con la Moscovia

Nonostante la difficoltà derivante dal non poter disporre di dati analoghi a quelli esistenti per i paesi occidentali del medesimo periodo, la realtà economica persiana nei due secoli circa del dominio safavide non è un qualche cosa di «impenetrabile»¹, soprattutto per ciò che riguarda un aspetto centrale: quello della commercializzazione della seta. Qui si può infatti disporre delle fonti riguardanti l'attività delle compagnie e società importatrici europee che avviavano verso i loro rispettivi paesi la maggior parte della produzione di questo prezioso tessuto². Queste fonti - oltre a fornire un insieme di utili informazioni sulle modalità e sulle aree di coltivazione, nonché sulle diverse qualità e sui prezzi della seta - appaiono per altro confermare un'impressione che si era in qualche modo già ricavata indirettamente dall'accanimento con cui la Porta e la Persia si erano affrontate nel corso del '500 e del '600 per il controllo delle arterie commerciali: quella, cioè, che la maggior parte della seta iraniana arrivò in Europa dopo essere passata attraverso la cosiddetta via del Levante che in realtà si articolava in più direttrici³. Una giungeva infatti via terra a Bursa e ad Istanbul - dopo essere passata per Erzurum, Sivas, Tokat ed Ankara - da dove il ricercato tessuto era trasferito nell'Adriatico o via mare o via terra lungo la penisola balcanica. Una seconda arteria arrivava invece ad Aleppo avendo avuto come tappe intermedie sempre Erzurum e poi Malatya e Ayntab. Aleppo poteva essere raggiunta anche da altre due varianti: una che tagliava l'Anatolia più a sud dalla base di partenza di Qazvin passando poi per Tabriz, Marand, Van, Bitlis e Urfa; ed una seconda, decisamente più a mezzogiorno, che da

¹ Edmund M. Herzig, *The Volume of Iranian Raw Silk Exports in the Safavid Period*, in «*Iranian Studies*», 25 (1992), p. 61.

² Sulle fonti v. *Ibidem*, specialmente le pp. 65-66, e Rudolph P. Matthee, *The Politics of Trade in Safavid Iran. Silk for Silver. 1600-1730*, Cambridge 1999, pp. 39-42 e 243-245.

³ *Ibidem*, p. 60.

Isfahan approdava ad Hamadan e successivamente a Mandali e Baghdad per risalire poi lungo l'Eufrate sino a Mayadin e da lì arrivare ad Aleppo. Questa poteva anche essere raggiunta da una variante che si staccava a Baghdad per costeggiare stavolta il Tigri sino a Mosul e Mardin per poi tagliare ad occidente verso Urfa. In tutti i casi da Aleppo la seta compiva un ulteriore passaggio sino al porto di Iskenderum per essere avviata ai diversi scali europei. Vi era infine, sempre attraverso i domini turchi, una terza via che raggiungeva Izmir dopo aver avuto un tratto in comune con la prima sino ad Ankara, qui, però, deviava verso sud-ovest verso Karahissar⁴.

Rispetto alle diverse alternative che offriva questa via del Levante, quella russa appariva assai meno articolata prevedendo un tratto di mare iniziale dalla città portuale di Anzali sulle coste meridionali del Caspio sino ad Astrachan'. Da lì il percorso continuava lungo il Volga sino a Saratov e successivamente a Mosca per poi dirigersi verso Tver e Novgorod sino a Narva sul Baltico. Dopo Saratov esistevano comunque due possibili itinerari alternativi: il primo che prevedeva il trasporto della seta sino a Mosca per poi raggiungere Jaroslavl' ed infine la città portuale di Archangel'sk sul Mar Bianco; il secondo che aveva sempre Saratov come punto di appoggio intermedio per piegare, però, verso Oriente, arrivare a Kazan', proseguire per Niznij Novgorod e ricollegarsi a Jaroslavl' con quello precedente. Una possibile variante di questa via, nel suo tratto iniziale, era costituita dall'arteria che, dopo Bakù, permetteva di raggiungere Astrachan' via terra passando attraverso Darband, lungo la costa occidentale del Caspio⁵. In ogni caso questo percorso, come si è già avuto modo di accennare, non risultò sino alla seconda metà del '600 molto praticato e il volume delle merci che vi transitò risultò di modeste entità. Diverso è invece, a questo proposito, il caso della via del Golfo Persico che aveva come punto di riferimento finale il porto di Bandar Abbas. Avviato in modo regolare negli anni '20 del XVII secolo, dopo la definitiva espulsione dei portoghesi da Hormuz e gli accordi del 1617 e del 1622 con l'inglese East India Company⁶ e l'olandese Ve-

⁴ *Ibidem*, pp. 52-54.

⁵ *Ibidem*, pp. 54-55.

⁶ Sulle trattative con gli inglesi abbiamo anche la testimonianza di Pietro Della Valle in una lettera inviata da Isfahan il 18 dicembre 1617 in cui il viaggiatore romano sottolinea quanto segue: «Scrissi di sopra, che il residente Inglese et il padre Agostiniano assistente qui per Spagna erano amendue andati dal Re per negoziare un contro l'altro, ma non dissi di che: è per bene che V.S. intenda i loro negotii. Sappia dunque che quest'anno a punto è venuta la prima volta determinatamente a i lidi della Persia, nel seno Persico vicino a Hormùz, una nave Inglese, et ha messo in terra, con qualche capitale di robbe, alcuni dé loro mercanti, e tra gli altri un certo signor Odoardo Conàc, o Connocke con titolo di agente, o residente della loro natione (i Persiani lo chiamano essi ancora ambasciatore), il quale giunse in questa città di Spahàn l'ultimo giorno di marzo passato... Offerisce quest'uomo al Re di Persia, in

renigde Oostindische Compagnie, tale itinerario ebbe infatti per un certo tempo un significativo sviluppo toccando l'apice negli anni 1637-1638 per poi calare rapidamente negli anni '40 e continuare il suo declino nei decenni successivi, pur godendo del vantaggio costituito dal fatto che la strada sino al porto di Bandar Abbas corresse interamente in territorio persiano⁷.

Questa conferma, proveniente da fonti occidentali, che la via del Levante, proprio per la sua articolazione interna e un maggior grado di sicurezza e di affidabilità nel suo complesso, fu l'arteria commerciale più frequentata sino agli inizi del '700 da quanti trattavano la seta persiana – sebbene anch'essa non fosse talora esente da interruzioni legate alle tensioni politiche e militari fra Persia e Turchia⁸, dal fenomeno del brigantaggio o da esazioni troppo

nome del suo Re d'Inghilterra e della loro compagnia dé mercanti, che fa i negozi dell'India, di far venire in Persia ogni anno navi con traffico, e sopra tutto di pigliare in questi porti del seno Persico quantità di seta, per condurla in Inghilterra per l'Oceano, senza che vada a smaltirsi in Turchia, come questo Re è gran tempo che sopra modo desidera, a fine di non dare a i Turchi, suoi nimici, con le sue sete il guadagno che ne hanno, andandosi a spacciare ne i loro porti di Aleppo et altrove. Il padre Portoghese, all'incontro, che ha cura dé negozi di Spagna, andò egli ancora nel medesimo tempo del Re; non per altro, che fare istanza che gl'Inglesi in questo paese non siano ricevuti, e non si conceda loro commercio perché, essendo in questi mari i Portoghesi e gl'Inglesi fra di loro nimici, dubitano i Portoghesi che, venendo gl'Inglesi in Persia, et uniti qui co'l Re in lega, non siano co'l tempo per far qualche grave danno a loro, o in Hormùz, o in alcun'altra di quelle terre che hanno vicino a questo paese. E propongono al Re di Persia che, professando esso amicizia co'l Re di Spagna, non deve perciò ricever nel suo paese gl'Inglesi, che del Re di Spagna sono nimici. Quello che si habbiano fatto l'uno e l'altro in queste negotiationi ancora non so bene; ma io credo certo che gl'Inglesi ne usciranno con la loro, perché questo Re, oltre al desiderio che ha di dare esito alle sue sete per altra via che per quella della Turchia, procura anche affettatamente di tirar quanto può ogni sorte di nazioni con traffico alle sue terre, e di avercene anche che ci dimorino di continuo, per di più migliorarle: E poi, solo per reprimere un poco in questi suoi confini i Portoghesi, co'i quali, ancorché amico, si vede chiaramente che va grosso, e forse alle volte ne ha occasioni, non c'è dubbio che ambirà di far venire in Persia e gl'Inglesi, et ogni altra nazione di Europa, che sia potente in mare, e che possa nelle cose marinaresche, nelle quali egli non ha forza alcuna, co' Portoghesi stare a petto». L'Odoardo Conàc o Connoke ricordato dal Della Valle era Edward Connock, il residente della *English East India Company* in Isfahan. In proposito v. *I viaggi di Pietro Della Valle. Lettere dalla Persia*, tomo I a cura di Francesco Gaeta e Laurence Lockhart, Roma 1972, pp. 123-125.

⁷ Herzig, *The Volume of...*, cit., p. 74.

⁸ Anche in questo caso il Della Valle ci offre una preziosa testimonianza di prima mano allorché in una lettera del 17 marzo del 1617 così scrive: «Conforme le scrissi da Baghdàd con le ultime mie, una dè 23 di dicembre, e l'altra poscritta delle 2 di gennaio, il quarto giorno del corrente anno 1617 partii da quella Città, nel modo che dirò. I Persiani, che sono hoggi in guerra co' i Turchi, fecero poco innanzi Natale una correria nel paese di Baghdàd, e rovinarono una villa gossa, chiamata Mendeli. Il bascià, per ovviare a danni maggiori, mandò contro a i Persiani sette o otto mila uomini dè i suoi. Per questi moti di guerra in questi confini, si sospesero i passaggi delle carovane innanzi et indietro; non osando i mercanti, particolarmente Maomettani Baghdadini, avventurarsi in mano di nimici: tuttavia, per

onerose, spesso elevate da funzionari corrotti – lascia tuttavia senza risposta un altro problema. Chi erano i soggetti, le persone fisiche che, sfidando tutte queste difficoltà e le ricorrenti epidemie che da sempre flagellavano l'area, si facevano carico di percorrere questa via per trasportare il prezioso tessuto dai luoghi di produzione o di raccolta ai porti d'imbarco per l'Europa?

La risposta a tale domanda comporta necessariamente che ci si introduca in un mosaico etnicamente assai variegato dove si ritrova una buona parte del mondo asiatico, per altro presente con piccole variazioni ed in scala più ridotta anche nella città di Astrachan', punto di partenza della via russa o del Volga. Un mosaico che già nel 1406 il casigliano Ruy Gonzales de Clavijo aveva avuto modo di osservare, rimanendo colpito dalla presenza di mercanti turchi, siriani, ebrei, centroasiatici ed indiani oltre che locali, a Sultane, nella provincia del Gilan⁹, e che altri viaggiatori occidentali rinvennero successivamente, dopo il declino di questa città a seguito della morte di Timur, a Tabriz, Ardabil e Kashan¹⁰. Non tutte le componenti di questo universo mercantile che ruotava attorno alla seta persiana appaiono, tuttavia, sempre condividere il medesimo destino ed ottenere gli stessi successi. Così, ad esempio, talune si trovarono ad indossare le vesti delle vittime al momento del blocco turco sulle merci persiane del 1514-1518, come fu il caso dei mercanti iraniani che vennero privati dei loro prodotti e trasferiti di forza a Rumelia ed Istanbul¹¹, mentre i loro colleghi ebrei beneficiarono di tale situazione e furono autorizzati ad acquistare la seta ad Erzurum¹². Diverse altre testimonianze attestano per altro una diffusa presenza di ebrei attivi nel commercio della seta, presenza che si rafforzò ancor di più nel corso del '600, specialmente dopo che Abbas I ne trasferì 8.000 dalla Georgia a Farahabad nel Mazandaran. In conseguenza di ciò, secondo una fonte olandese del 1632 l'ebreo Klajah Davud avrebbe condiviso con il gran vizir Mirza Muhammad Taqi il controllo della seta persiana¹³, confermando in tal modo quanto affermato da un'altra fonte, stavolta persiana, riguardo ad un tal Khajah Lalazar Yahud che sarebbe stato incari-

la necessità che ha Baghdàd delle vettovaglie della Persia, il bascià, con tutto 'l danno ricevuto, non chiudeva mai la strada a' mercanti: anzi, per utile suo proprio delle dogane, e per util del paese, invitava sempre et esortava le carovane a camminare, offrendo dal suo canto ogni sicurezza». In proposito v. *I viaggi di...*, cit., p. 3.

⁹ Ruy Gonzales de Clavijo, *Viaggio a Samarcanda, 1404-1406. Un ambasciatore spagnolo alla corte di Tamerlano*, Roma 1999, pp. 126-129.

¹⁰ Matthee, *The Politics of...*, cit., p. 19.

¹¹ *Ibidem*, p. 20.

¹² Jean Louis Bacqué-Grammont, *Les Ottomans, les Safavides et leurs voisins. Contribution à l'histoire des relations internationales dans l'Orient islamique de 1514 à 1524*, Leiden 1987, pp. 53 e seguenti.

¹³ Hendrik Dunlop (ed.), *Bronnen tot de geschiedenis der Oostindische Compagnie in Perzië, 1611-1638*, The Hague 1930, p. 347 cit. in Matthee, *The Politics of...*, cit., p. 44.

cato di smerciare la seta proveniente dal Gilan dopo l'introduzione del monopolio sulla sua esportazione nel 1619¹⁴.

Considerazioni analoghe valgono comunque anche per altri dei mercanti orientali citati dal de Clavijo. Quelli indiani sono così menzionati in un rapporto dell'East India Company del 1618 come particolarmente presenti nell'esportazione verso il proprio paese di una qualità di seta molto pregiata coltivata nella zona di Khaf nel Khurasan¹⁵. Che gli indiani fossero particolarmente intraprendenti anche grazie ad una ben organizzata e ramificata rete commerciale lo si ricava del resto dal fatto che ben 200 di loro risiedessero più o meno stabilmente a Shamakhi alla fine del '600¹⁶ per non parlare della forte colonia nella città di Astrachan¹⁷ e di una loro presenza significativa anche nell'Azerbaijan nella seconda metà del XVII secolo¹⁸. Gli indiani appaiono soprattutto svolgere un ruolo fondamentale essendo fra gli intermediari più attivi ed inseriti che con i loro prestiti ai produttori permettevano il funzionamento del complesso mondo che ruotava attorno alla seta persiana¹⁹.

In questo quadro anche i mercanti «locali» – intendendo con essi sia quelli persiani che quelli turchi, cioè appartenenti ai due paesi maggiormente coinvolti nel commercio della seta – ebbero tuttavia modo di occupare una posizione tutt'altro che marginale. I primi li ritroviamo infatti particolarmente attivi soprattutto sulla via russa tanto da giustificare già nel 1562-1563 l'invio di una missione a Mosca da parte del *beglerbeg* dello Shirvan per discutere di questioni attinenti al commercio della seta e al trattamento dei propri mercanti²⁰. Un analogo ruolo, nel contempo diplomatico e commerciale, fu per altro svolto da due mercanti persiani su mandato di Abbas I nel corso delle delicate trattative del 1608 fra il portoghese de Gouvea e il sovrano safavide per avviare parte della produzione annua di seta verso la Spagna attraverso Hormuz ed evitare in tal modo di attraversare territori controllati dai turchi²¹. E una conferma di quanto operosi e presenti fossero i mercanti iraniani nel commercio della seta, soprattutto in territorio russo, anche in una fase successiva, la ricaviamo da una disposizione del

¹⁴ F. Khuzani Isfahani, «Afzal al-tavarikh», vol. 3, Christ's College, fol. 406^o cit. in *Idem*.

¹⁵ *Ibidem*, p. 37.

¹⁶ J.B. De la Maze, *Mémoire de la province de Sirvan, en forme de lettre adressée au Père Fleuriau*, in *Lettres édifiantes et curieuses, écrites des missions étrangères*, Toulouse 1810, vol. IV, p. 27 cit. in *Ibidem*, p. 44.

¹⁷ Lapo Sestan, *Mercanti armeni nella Moscovia del XVII secolo e il commercio della seta persiana*, (prima parte), in «*Scritture di Storia*», n.5, 2008, p. 174.

¹⁸ Abulhasan A. Rachmani, *Azerbajdzan v konce XVI i XVII vekov*, Baku 1981, p. 179.

¹⁹ Matthee, *The Politics of...*, cit., p. 44.

²⁰ Petr P. Bušev, *Istorija posol'stv i diplomaticeskich odnosenij russkogo i iranskogo gosudarstva v 1586-1612 gg.*, Moskva 1976, p. 42; sulla presenza di mercanti iraniani ad Astrachan' v. anche Marija V. Fechner, *Torgovlja russkogo gosudarstva so stranami Vostoka v XVI veke*, Moskva 1976, p. 67.

²¹ Matthee, *The Politics of...*, cit., p. 80.

governo moscovita del 1689 che proibiva ad essi di procedere con le loro merci oltre Astrachan' per non danneggiare i mercanti locali²² e da una successiva del 1692 che concedeva, stavolta, il diritto di transito, ma per arrivare non al Baltico, come era nelle intenzioni e nelle aspettative degli iraniani, ma al più disagevole, ed economicamente meno conveniente, Mar Bianco²³. I turchi – comprendendo con tale termine pure i siriani – appaiono anch'essi in diverse fonti dell'epoca come mercanti impegnati nelle vie del Levante nel commercio della seta persiana seppure di una qualità inferiore, in genere, rispetto a quella di prima scelta che veniva, come si è già ricordato, dal Khurasan²⁴. E questa loro attività continua ad essere documentabile anche per tutto il '600 sulla base dei rapporti degli emissari delle compagnie mercantili inglesi e, in modo particolare, olandesi²⁵. Una specialità propria di alcune tribù di origine turca, ma viventi nell'area di Shiraz, era poi quella di conduttori di muli che, assieme ai cammelli, costituivano il tradizionale mezzo di trasporto della seta sia lungo la via del Levante che verso Bandar Abbas²⁶.

Il variegato mondo di cui sopra abbiamo delineato solo alcuni, e assai parziali, tratti risulterebbe tuttavia ancor più incompleto se mancassimo di inserirvi quella che era una delle componenti più importanti nel commercio della seta persiana già nel '500 e ancor più nel '600: i mercanti armeni. Questo loro ruolo di mediatori fra la Persia e le città del Levante, lungo, cioè, l'arteria, come abbiamo visto, più praticata dalle carovane commerciali, è del resto comunemente ammesso dagli studiosi²⁷ e riconosciuto dai viaggiatori occidentali sin dal XVI secolo²⁸. Questa capacità dimostrata nell'occupare una posizione di «quasi monopolio» sulla via anatolica²⁹ nel momento in cui l'interscambio euro-asiatico ebbe a trarre vantaggio dall'arrivo nel Levante delle compagnie mercantili europee attratte dai prodotti asiatici³⁰ appare poi tanto più significativa alla luce di un evidente stato di

²² *Russko-indiiskie otnošenija v XVII veke*, Moskva 1958, p. 347.

²³ Petr P. Bušev, *Putešestvie Mochammada Chosein-Chan Beka v Moskvu v 1690-1692 gg.*, in «Strany i narody Vostoka», 18, 1976, pp. 166-169.

²⁴ Matthee, *The Politics of...*, cit., p. 37.

²⁵ *Ibidem*, pp. 155 e 172, e Halil Inalcik with Donald Quataert (eds.), *An Economic History of the Ottoman Empire*, Cambridge 1994, vol. I, pp. 218-255.

²⁶ Matthee, *The Politics of...*, cit., p. 50.

²⁷ *Ibidem*, p. 23, e Amai'ak Unamovič Martirosjan, *Armjanskeje poselenija na territorii Irana v XI-XV vv.*, Erevan 1990, p. 176.

²⁸ Edward Delmar Morgan and Charles Henry Coote (eds.), *Early Voyages and Travels to Russia and Persia by Anthony Jenkinson and other Englishmen*, vols. I-II, London 1886, vol. II, p. 397.

²⁹ Matthee, *The Politics of...*, cit., p. 6.

³⁰ Bruce Masters, *The Origins of Western Economic Dominance in the Middle East: Mercantilism and the Islamic Economy in Aleppo, 1600-1750*, New York 1988 p. 15, e Inalcik with Quataert (eds.), *An Economic History...*, cit., pp. 190-195.

fatto: che essa era il frutto non di una serie di circostanze fortuite, sfruttate con abilità, bensì di una dinamica interna che aveva contraddistinto, seppur in diverso modo e con diversi fini, la comunità armena sin dall'antichità. Comunità fortemente coesa al suo interno attorno ad una lingua e ad una religione comune ed isolata in virtù di questi aspetti, soprattutto del secondo, all'interno di un mondo che nel VII-VIII secolo optò per la fede islamica, essa fece infatti di questa circostanza non favorevole un punto di forza, attrezzandosi per trattare con i potenti vicini con prudenza e accortezza, e sviluppando così qualità che possono spiegare parte dei successi che gli armeni ottennero nel commercio sulle lunghe distanze attraverso le terre controllate da popoli e stati musulmani. Questa peculiarità sarebbe comunque stata di per sé insufficiente se le terre armene non avessero goduto del vantaggio di trovarsi in un segmento strategico all'interno del corridoio commerciale che univa il Mediterraneo e l'Oriente: un'area di forma triangolare i cui lati erano costituiti dal Caspio, dal Mar Nero e, appunto, dal Mediterraneo. Per tale segmento erano infatti costrette a passare quelle merci che poi raggiungevano l'Asia Centrale e l'Estremo Oriente attraverso la Transoxiana a nord o più a sud attraverso l'Afghanistan per essere vendute o scambiate con prodotti locali che poi compivano lo stesso tragitto in senso contrario³¹. E anche quelle rotte commerciali, dislocate più a sud, che non solcavano le terre armene – come quella che da Aleppo portava all'alto Tigri od Eufrate per poi arrivare al Golfo Persico o la sua variante che correva parallela alle rive dei due fiumi, ma ad una distanza di alcune decine di chilometri all'interno verso il deserto – vedeva pur sempre i mercanti armeni giocare un ruolo da protagonisti³².

In questo quadro il periodo successivo al VII secolo rappresentò una fase di espansione politica ed economica, che raggiunse il suo apice nel X secolo, dell'Armenia o meglio della Magna Armenia, allorché i suoi confini arrivarono a lambire le coste del Mar Nero e a spingersi a sud-ovest verso la Cilicia e il Mediterraneo, sfruttando la situazione di debolezza che contraddistinse appunto in questa fase tanto il califfato di Baghdad che l'Impero bizantino³³. Questa vocazione al commercio non venne per altro meno neppure quando la controffensiva bizantina del secolo successivo portò al recupero di tutti i territori persi e la penetrazione dei turchi selgiuchidi condusse alla conquista dell'Armenia e alla fine di ogni suo ruolo politico indipendente. L'assenza di uno stato di riferimento fu tuttavia parzialmente compensata dal diffondersi del fenomeno delle colonie armene

³¹ Philip D. Curtin, *Cross-Cultural Trade in World History*, Cambridge 1998, p.183.

³² Douglas Carouthers (eds.), *The Desert Route to India: Being the Journals of Four Travelers by the Great Desert Caravan Route Between Aleppo and Basra 1745-1751*, London 1929, pp. XI-XXXV.

³³ David Marshall Lang, *Armenia: Cradle of Civilization*, 1978, pp. 130-131.

che erano proliferate nel tempo lungo le vie percorse dai loro mercanti e che ebbero un ulteriore impulso nell'XI secolo e nel XV dopo il crollo del Regno Armeno di Cilicia nel 1375³⁴. Insediamenti armeni li ritroviamo così in Europa Orientale, in quella Occidentale e soprattutto nel Levante.

In quest'area si distinse in modo particolare la colonia di Aleppo i cui primi emigranti arrivarono in modo stabile nel XVI secolo provenienti dalla Cilicia e alla fine del medesimo secolo anche da Julfa in Armenia³⁵ dando vita sino a tutto il secolo successivo alla fase più prospera di questo insediamento. Una prosperità che derivava dalla posizione preminente che Aleppo era venuta acquisendo nel commercio internazionale soprattutto a seguito del trattato franco-ottomano del 1535 cui seguirono analoghi accordi con l'Inghilterra ed altri paesi europei, premessa della capitolazioni concordate col governo francese nell'ottobre del 1569³⁶ e delle successive stipulate con l'Inghilterra, l'Olanda e gli altri stati occidentali³⁷ che con i privilegi e lo status particolare concesso ai mercanti europei rese possibile un forte sviluppo del commercio fra Europa e Levante dove la seta persiana occupava naturalmente un ruolo significativo. E in tale commercio i mercanti armeni iniziarono ad occupare una posizione di particolare rilievo già agli inizi del XVI secolo, distinguendosi fra di essi coloro che provenivano dalla città di Julfa che, grazie alla sua collocazione sulle rive settentrionali del fiume Araxes, aveva tradizionalmente svolto un ruolo di intermediazione commerciale fra la Persia e l'Anatolia. Già alla fine del '500 la città era comunque già entrata in una fase di difficoltà derivante dalle mire che su di essa avevano sia la Persia che la Turchia e che provocarono una generale situazione di insicurezza, negativa per la vita economica della città. Questa situazione fu all'origine di un processo migratorio da parte del ceto mercantile locale, all'inizio lento, ma destinato a crescere dopo il 1605 quando lo scia Abbas I distrusse la città e trasferì presso la sua nuova capitale, Isfahan, gran parte della popolazione che dette vita alla ricca e rinomata colonia di Nuova Julfa³⁸. Una parte dei mercanti della vecchia Julfa emigrarono tuttavia anche in altre direzioni: sia in Mesopotamia, India, Indo-

³⁴ Gérard Dédéyan (a cura di), *Storia degli Armeni*, Milano 2002, pp. 242-266.

³⁵ Sulla formazione della colonia armena in Aleppo durante la dominazione ottomana il testo di riferimento è quello di Artawazd Siurmeian, *Patmut'ün Halepi Hayots*, vol. I-III, Beirut, Paris 1940-1945, vol. III specialmente le pp. 67, 103, 116, 120, 680-682, 694-695, 728-729, 770 e 894 cit. in Avedis K. Sanjan, *The Armenian Communities in Syria under Ottoman Domination*, Cambridge (Mass.), 1965, p. 46.

³⁶ Halil Inalcik, *The Ottoman Empire. The Classical Age. 1300-1600*, London 2000, p. 137.

³⁷ Sul tema delle capitolazioni v. Nasim Sousa, *The Capitulatory Regime of Turkey*, Baltimora 1933.

³⁸ Sui tempi e i modi del trasferimento degli armeni a Nuova Julfa v. Ina Baghdiantz McCabe, *The Shah's Silk for Europe's Silver. The Eurasian Trade of the Julfa Armenians in Safavid Iran and India (1530-1750)*, Atlanta 1999, pp. 48-59.

nesia e altri paesi dell'Estremo Oriente³⁹, sia in Europa, in particolar modo a Venezia, Livorno ed Amsterdam⁴⁰, tutte città che videro anch'esse il sorgere di comunità armenie dedite al commercio. In ragione del suo rilievo economico nell'Impero Ottomano anche la città di Aleppo fu dunque il naturale luogo di approdo per i mercanti di Julfa che si mossero verso Occidente. Essa aveva inoltre il vantaggio di ospitare, già dagli inizi del XV secolo, una colonia armena costituita principalmente da piccoli mercanti, poco più che degli ambulanti, impegnati nella vendita della seta e del lino. Alla metà del secolo successivo – dunque ancor prima della distruzione dell'antica Julfa – questa comunità aveva tuttavia subito una modifica nella sua composizione sociale comprendendo fra i suoi membri anche numerosi emigranti da Julfa che occupavano oramai una posizione di particolare rilievo nel commercio internazionale che passava per Aleppo, operando come intermediari fra i mercanti europei e quelli orientali o agendo in prima persona direttamente con le ditte occidentali⁴¹. Talora il risultato fu la creazione di vere e proprie imprese su larga scala con stabilimenti commerciali in Anatolia, Persia ed India, dedite allo scambio della seta grezza iraniana con manufatti europei. Fu questo il caso di due fratelli, Petik e Sannos, che fra il 1590 e il 1632 monopolizzarono di fatto l'organizzazione dello smercio della seta persiana con i mercanti francesi, inglesi, spagnoli, olandesi e veneziani che operavano in Aleppo. La posizione del primo fratello era inoltre resa ancor più forte, ad evidente dimostrazione del prestigio di cui godeva, dal fatto di essere nel contempo anche il direttore delle dogane di tutta la Siria, una carica che lo metteva a stretto contatto con la capitale e la stessa corte⁴². È comunque legittimo pensare che fosse tutta la comunità armena di Aleppo a godere di una particolare autorevolezza se dalla sue fila per circa un trentennio – fra il 1630 e il 1660 – provennero molti dei responsabili della zecca e se per lo più sempre degli armeni fossero a svolgere sino alla fine del XVII secolo la delicata e redditizia attività di cambiavalute⁴³. E anche quando, agli inizi del XVIII secolo, il mondo commerciale armeno in Aleppo ebbe superato il suo apice, il lento decadimento dei mercanti originari di Julfa coincise con l'arrivo di altri armeni, stavolta anatolici di Akin e Arapkir, che – pur svolgendo all'inizio mansioni

³⁹ Sulle colonie armenie in Estremo Oriente v. Hordanan Ter Karapetian, *Netriantakan Arevelkan Hndkastanay Hay Gaghub'i Patmut'üne, Skizhen minch Mer Orere*, Jerulasem 1937 cit. in Avedis K. Sanjian, *The Armenian Communities in Syria under Ottoman Domination*, Cambridge, Mass., 1965 p. 48.

⁴⁰ V. *Storia degli Armeni*, cit., pp. 295-322.

⁴¹ Sanjian, *The Armenian Communities...*, cit., p. 48.

⁴² *Ibidem*, p. 49.

⁴³ *Idem*.

subalterne al servizio dei notabili locali – col tempo riuscirono ad accumulare ricchezze col commercio e ad emergere nella scala sociale⁴⁴.

L'associazione degli armeni con la seta persiana offre comunque altre significative testimonianze lungo tutto il '500 e '600. Essi furono, ad esempio, esentati dal boicottaggio – da noi già ricordato – che gli Ottomani attuarono fra il 1514 e il 1518 sulle merci persiane, ed in particolare la seta, venendo autorizzati anche in quel frangente ad acquistare partite del prezioso tessuto ad Erzurum⁴⁵. Ed anche nel conflitto turco-persiano del 1578-1590, che arrecò gravi danni economici allo Shirvan e all'Azerbaigian settentrionale e che fu contraddistinto da un nuovo blocco alle esportazioni di seta grezza dalla Persia così prolungato e rigido da provocare pesanti ricadute sulle stesse imprese di trasformazione di Bursa⁴⁶, questa pesante situazione venutasi creare fu in parte, ancora una volta, alleviata dai mercanti armeni che furono autorizzati a transitare impedendo al divieto di diventare effettivamente totale⁴⁷. Questo loro «status di neutralità»⁴⁸, che si fondava anche – come si è visto – su di un'antica consuetudine a frequentare le vie del Levante⁴⁹, fu del resto riconosciuta anche in circostanze dove il transito di esponenti della comunità armena non era legato esclusivamente al commercio⁵⁰ e dove la decisione in merito poteva spettare a signori e governatori locali più o meno indipendenti dai due potenti Stati in lotta fra loro⁵¹.

Non vi è tuttavia dubbio che questa identificazione degli armeni con la seta persiana si sia fatta più esplicita in conseguenza soprattutto di un evento ben preciso che ebbe luogo nel 1604–1605 quale fu la deportazione da parte delle truppe safavidi della comunità armena della città di Julfa ed il suo successivo insediamento presso la nuova capitale Isfahan. Si tratta di un evento ben noto a chi si occupa di questi problemi e di quest'area, su cui esiste oramai una vasta produzione storiografica⁵² sebbene rimanga a tutt'oggi non completamente chiarito – o, in ogni caso, esistono in propo-

⁴⁴ *Ibidem*, pp. 49-50.

⁴⁵ Bacqué-Grammont, *Les Ottomans, les Safavides ...*, cit., p. 68.

⁴⁶ Michail Geidarov, *Goroda i gorodoskoe remeslo Azerbajdzana XIII-XVII vekov. Remeslo i remeslennye centry*, Baku 1982, pp.102-103.

⁴⁷ Matthee, *The Politics of ...*, cit., p. 22.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ V. in proposito la n. 25 di questo lavoro.

⁵⁰ V. in proposito Levon B. Zek'yan, *Xoga Safar ambasciatore di Shah Abbas a Venezia*, in «Oriente Moderno», 58 (1978), p. 361.

⁵¹ Devin J. Stewart, *Taqiyah as Performance: The Travels of Baba al-Din al-Amili in the Ottoman Empire (991-993/1583-1585)*, in Devin J. Stewart, Baber Johanson and Amy Singer (eds.), *Law and Society in Islam*, Princeton 1996, p. 6.

⁵² In proposito, fra i molti lavori, rimandiamo a quelli di Baghdiantz McCabe, *The Shah's Silk...*, cit., e Vagan A. Baibur'jan, *Armjanskaja kolonija Novoj Zulfy v XVII veke: rol' Novoj Zulfy v irano-evropejskich političeskich i ekonomičeskich svjazjach*, Erevan 1969.

sito opinioni divergenti fra gli studiosi – come debba essere valutata questa mossa dello scià: il frutto di una scelta consapevole del sovrano safavide, che si proponeva con essa degli scopi di ordine politico ed economico ben precisi e definiti⁵³, o non, piuttosto, l'effetto di un momento particolarmente drammatico nel conflitto turco-persiano dove la necessità di contenere le avanzanti truppe ottomane si tradusse nel ricorso alla tattica della terra bruciata⁵⁴ - già usata per altro nel passato - che in questa circostanza comportò una scelta così delicata quanto improvvisa, non pianificata, come le alte perdite subite dalla popolazione armena nel suo lungo trasferimento invernale verso Isfahan potrebbero far supporre⁵⁵. Resta in ogni caso il fatto che il risultato di questa operazione fu l'instaurarsi di un rapporto di collaborazione quanto mai articolato e nello stesso tempo assai stretto fra i nuovi immigrati e lo Stato safavide, nonché reciprocamente proficuo per ambedue, dove gli armeni di Nuova Julfa ottennero privilegi di ordine economico e sociale quanto mai estesi, in ogni caso superiori a quelli solitamente concessi ai non musulmani⁵⁶. A fondamento di questa collaborazione presiedevano le competenze imprenditoriali, le relazioni internazionali e le ricchezze degli armeni di Julfa, la cui fama era nota da tempo ad Abbas I che non aveva mancato nel passato di ricorrere ai loro servizi⁵⁷. Nel caso specifico l'opportunità di avvalersi di una simile competenza aveva, tuttavia, finalità più ambiziose come era quella di porre sotto il controllo dello Stato il commercio di un articolo di così alto valore come la seta. A tale scopo si dette vita ad una forma di cooptazione come ceti di servizio dedito al commercio dei mercanti e delle famiglie armene più influenti, i cui compiti potevano spaziare dall'ambito strettamente commerciale in senso lato⁵⁸, a quello finanziario con l'accensione di prestiti allo scià e a quello politico allorché il loro cosmopolitismo e la loro conoscenza delle lingue li portò di frequente ad es-

⁵³ Roger Savory, *Iran under the Safavids*, Cambridge 1980, p. 174.

⁵⁴ In proposito abbiamo, anche in questo caso, la testimonianza del Della Valle che sottolinea: «...et usciti da quel territorio, entrammo subito in paese, che era già fertile, abitato, non da Turchi, ma da Persiani nelle passate guerre fu distrutto e disertato, con levarne affatto le genti perché in queste parti si tiene, et io lo trovo vero, che miglior fortezza non possa darsi per sicurezza, ne i confini di uno stato, quanto un deserto, poiché la poca gente, per la quale si può portare provisione di vivere, non basta ad assaltare et a fare danno, et la molta, senza spada, in passando, vi muore di fame, e di più, dove è deserto fra mezzo e gli stati non si toccano, si levano affatto le occasioni di molte differenze nei confini», v. *I viaggi in...*, cit., p. 8.

⁵⁵ V. in proposito Edmund Herzig, *The Deportation of the Armenians in 1604-1605 and Europe's Myth of Shah Abbas I*, in Charles Melville (ed.), *Persian and Islamic Studies in Honour of P.W. Avery*, Cambridge 1990, pp. 59-71 e Baghdiantz McCabe, *The Shah's Silk...*, cit., pp. 79-114.

⁵⁶ Mathee, *The Politics of...*, cit., p. 86 e Baghdiantz McCabe, *The Shah's Silk...*, cit., pp. 79-114.

⁵⁷ Mathee, *The Politics of...*, cit., p. 86.

⁵⁸ *Ibidem*, p. 86.

sere impiegati nei negoziati con le potenze straniere⁵⁹ o ad essere inviati fuori del paese come rappresentanti diplomatici della corte safavide⁶⁰.

Va comunque sempre ricordato che in questo mosaico la presenza dei mercanti armeni fu determinante soprattutto in relazione al commercio della seta persiana scambiata in Occidente con lingotti in oro ed argento⁶¹ che resero possibile al regno safavide di perseguire le proprie ambizioni in politica estera e i progetti di centralizzazione amministrativa del paese, una presenza che diede vita a quello che si può definire un rapporto simbiotico fra la corte ed i mercanti di Nuova Julfa la cui intensità non mancò per altro di essere colta anche dai viaggiatori provenienti dai paesi europei⁶². Sul versante armeno il maggior beneficio derivante da questa associazione fu quello di consentire alle aziende commerciali armene, organizzate su base familiare – che già nella vecchia Julfa avevano avuto una rapidissima crescita sostenuta da una fitta rete di corrispondenti mercantili e filiali in Europa, nel Levante, nel Medio Oriente, nell'Asia Centrale sino all'Estremo Oriente – di svilupparsi ulteriormente e di controllare il mercato persiano, arrivando alla costituzione di compagnie che per le tecniche finanziarie e amministrative impiegate e per il loro raggio d'azione potevano rivaleggiare con le analoghe imprese europee⁶³. Condizione e premessa di questa crescita fu comunque, e soprattutto, ancora una volta la volontà del sovrano safavide di massimizzare quanto più fosse possibile i vantaggi derivanti da una sempre più forte richiesta europea di seta persiana⁶⁴, una richiesta che nel 1616

⁵⁹ Maria Szuppe, *Un marchand du roi de Pologne en Perse, 1601-1602*, in «Le Moyen Oriente et l'Océan Indien», n. 3, 1986, p. 91.

⁶⁰ Vagan A. Baiburtjan, *Posredničkaja rol' novo-džul'finskich kupcov i diplomatičeskich otnošenij Irana s zapadno-evropejskimi stranami v načale XVII veka*, in «Kratkie soobščeniija Instituta Narodov Azii», n. 77, 1964, pp. 26-28.

⁶¹ V. in proposito Matthee, *The Politics of...*, cit., p. 5 e 74.

⁶² *Ibidem*, p. 88 e si vedano ancora una volta le osservazioni di Pietro Della Valle che, parlando di Isfahan, ricorda come la città «non sarà manco Napoli, o molto poco», ma che ad essa vanno aggiunti «altri luoghi nuovi» di cui uno «è la nuova Ciolfà, pur abitata da genti trasportate da Ciolfà, e son tutti cristiani armeni, mercanti ricchi. E queste trasportazioni le ha fatte il Re da più luoghi, per non lasciare quelle genti ai confini di Turchi, con pericolo un giorno di perderle. Dove ha potuto, ne i confini, ha disertato i pacsi, e le genti le ha condotte qua nel centro del regno, dando loro altre terre: con che si assicura di averle per sempre, e viene a far più grande, ricca e bella questa città di Sphahan». E in un passo successivo sottolinea che: «Gli abitanti di Persia son di più sorti. Ci sono anche i cristiani di diversi riti: cioè, molti Siriani, Georgiani assai più, ma sopra tutto Armeni in grandissima quantità. Gli Armeni son tutti mercanti, e molto ricchi, che hanno in mano quasi tutto il traffico del paese, massimamente verso la Turchia». In proposito v. *I viaggi in...*, cit., pp. 30 e 39-40.

⁶³ Edmund Herzig, *The Family Firm in the Commercial Organisation of the Julfa Armenians*, in Jean Calmard (ed.), *Études Safavides*, Paris 1993, pp. 287-304.

⁶⁴ Su questo aspetto sono di nuovo preziose le capacità di osservazione del Della Valle che, prendendo lo spunto dalle abitudini in materia di vestiario del paese, osserva:

si esplicò anche con l'apparizione in forze dell'inglese East India Company⁶⁵. Alla concentrazione, infatti, nelle proprie mani della produzione interna⁶⁶ seguì nel 1619 la costituzione di fatto di un monopolio sull'esportazione del prezioso tessuto⁶⁷ la cui commercializzazione lungo le vie del Levante fu appunto affidata agli armeni di Nuova Julfa. Un risultato, questo, di un processo – la cui ricostruzione esula dalle nostre possibilità e finalità – che nei suoi momenti iniziali sembrò aperto anche ad altre soluzioni con differenti interlocutori⁶⁸, per approdare tuttavia alla scelta di affidare la gestione di tale commercializzazione sulla via del Levante – la più praticata – ai nuovi immigrati che in tal modo videro concentrarsi nelle loro mani una «parte significativa del commercio estero del paese»⁶⁹. Un fatto, questo, destinato a sua volta a produrre evidenti ricadute positive dal punto di vista sia del prestigio sociale e politico che del benessere economico con la costituzione di ricchezze che per il loro volume posero molti mercanti armeni a livelli simili, se non superiori in taluni casi, a quelli dei grandi banchieri europei, a dimostrazione della vitalità, della professionalità e del giro di affari di una imprenditorialità orientale che non sfigurava nel medesimo periodo con quelle dei loro pari che operavano sul Vecchio Continente⁷⁰.

«...perchè la veste de gli uomini (come forse havrò scritto altre volte a V.S.) è sempre di tela colorata, di un colore solo, stravagante e lustro; la qual veste si muta ogni giorno e, portata che si è quattro o sei volte, è poco buona, e però si lascia, donandola a qualche servitore. Di maniera che, se ben si veste di tela, in capo all'anno, con la molteplicità delle vesti, la spesa è poco manco che se fossero di seta. Questo costume l'ha introdotto il presente Re, e credo acciocchè la seta non si consumi tanto né suoi paesi, ma esca tutta fuori, e venga perb ciò in Persia maggior quantità di moneta»; in proposito v. *I viaggi in...*, cit., p. 147.

⁶⁵ Ronald W. Ferrier, *An English View of Persian Trade in 1618*, in «Journal of the Economic and Social History of the Orient», n. 19, 1976, specialmente le pp. 185-190 e Matthee, *The Politics of...*, cit., pp. 96-99.

⁶⁶ Va per altro ricordato che tale interferenza nella produzione della seta non costituiva una novità nella realtà persiana, potendosi ritrovare tracce di ciò sia nella fase dell'occupazione mongola che in quelle successive; in proposito v. *Ibidem*, p. 100.

⁶⁷ Anche in questo caso la costituzione di una situazione di monopolio da parte delle autorità governative sui prodotti di maggior valore o, comunque, il tentativo di ricavare da essi, con forme di controllo più o meno estese e vincolanti, i maggiori profitti, non è da considerarsi una novità introdotta dalla casa reale safavide. In questo senso si erano già mossi, ad esempio, i sovrani bizantini che proprio sull'acquisto della seta avevano costituito un monopolio reale, in proposito v. Roberto S. Lopez, *Silk Industry in the Bizantine Empire*, in «Speculum», n. 20, 1945, pp. 9-11. Per analoghi tentativi, attuati nel XVI secolo, dei sovrani moscoviti nel campo della vodka, del caviale e della cera v. Giles Fletcher, *Of the Russe Commonwealth*, in Lloyd E. Berry and Robert O. Crummey (eds.), *Rude and Barbarous Kingdom: Russia in the Accounts of the Sixteenth Century English Voyagers*, Madison 1968, pp. 167-168.

⁶⁸ Baiburtjan, *Armjanskaja kolonija Novoj...*, cit., p. 24; e sul ruolo degli inglesi e la competizione con gli armeni di Nuova Julfa v. Matthee, *The Politics of...*, cit., pp. 101-103.

⁶⁹ Baiburtjan, *Armjanskaja kolonija Novoj...*, cit., p. 25.

⁷⁰ Baghdiantz McCabe, *The Shah'Silk...*, cit., pp. 3-5.

Queste condizioni di privilegio sia sociale che economico della comunità armena dovevano per altro rafforzarsi dopo la morte di Abbas I nel 1629 allorchè l'ascesa al trono del nipote Safi I il medesimo anno determinò l'avvio di una serie di mutamenti negli orientamenti di politica economica fino ad allora seguiti, il cui segno distintivo fu una serie di concessioni ai settori più forti ed influenti della società iraniana⁷¹ e fra essi, appunto e soprattutto, gli armeni. Questi, sfruttando il rilievo sociale che derivava loro dal ruolo svolto nel commercio internazionale e dalle posizioni acquisite anche ai vertici dell'amministrazione del paese⁷², risultarono infatti essere fra i maggiori sostenitori e beneficiari nel contempo di un provvedimento, adottato poco dopo l'insediamento del nuovo sovrano, che più di ogni altro gesto dava il segno di questa inversione di tendenza rispetto al passato: l'abolizione del monopolio reale sull'esportazione della seta. Sebbene non risulti chiaro in che modo la comunità armena seppe sfruttare a proprio vantaggio quest'inversione di rotta rispetto al problema della commercializzazione della seta persiana, resta in ogni modo il fatto che ne uscì rafforzata e più ricca e che essa si mosse in modo attivo per modificare in tal senso le linee guida della politica economica del governo⁷³.

Questa più stretta e proficua identificazione fra la seta persiana e gli armeni non portò comunque nell'immediato ad una maggiore presenza di quest'ultimi sul territorio russo in quanto il nuovo orientamento economico e politico del successore di Abbas I si accompagnò ad un diminuito interesse per il mondo esterno che inevitabilmente si riflesse nelle relazioni con la Moscovia⁷⁴. Nel caso specifico, ad ostacolare le relazioni economiche fra i due paesi pesava inoltre tutta una serie di fattori di diversa origine. Anzitutto il permanere di una condizione di generale insicurezza lungo la via del Volga che aveva anche nel passato frenato lo sviluppo del commercio lungo questa arteria e che dagli anni '20 del XVII secolo aveva assunto le forme di una sempre più frequente e minacciosa presenza di nomadi calmucci⁷⁵. A questi aspetti, già noti, si venne tuttavia aggiungendo nei

⁷¹ V. in proposito Irina K. Pavlova, *Maloizvestnyj istočnik po istorii Irana 30-ch godov XVII v.*, in «Narody Azii i Afriki», n. 6, 1988, p. 100 dove si fa riferimento anche a «frequenti rivolte provocate dai «feudatari vassalli», specialmente nel Giljan e nel Kurdistan, che avevano avvertito l'allentamento del potere centrale».

⁷² Matthee, *The Politics of...*, cit., p. 120 e Baghdiantz McCabe, *The Shah's Silk ...*, cit., specialmente le pp. 150-152.

⁷³ Matthee, *The Politics of...*, cit., p. 145.

⁷⁴ *Ibidem*, p. 139.

⁷⁵ V. Michael Khodarkovsky, *Where Two Worlds Met: The Russian State and Kalmyk Nomads, 1660-1771*, Ithaca 1992, pp. 82-83. Sebbene non faccia alcun riferimento preciso alla minaccia calmucca ancora una volta sono preziose le osservazioni del Della Valle che confermano l'impressione, largamente diffusa fra viaggiatori ed osservatori, circa la pericolosità

medesimi decenni un ulteriore ostacolo derivante da una sempre maggiore ed evidente non corrispondenza fra gli interessi economici e politici della Russia da un lato e dei paesi europei, interessati a commerciare con la Persia passando lungo la via del Volga, dall'altro. Se infatti nei decenni precedenti era stata soprattutto la Persia safavide a cercare di sfruttare questo interesse europeo verso la seta iraniana per una finalità di ordine più propriamente politico come era quella di promuovere alleanze ed intese in chiave anti-ottomana, stavolta era invece la Moscovia dei Romanov a tentare di tenere insieme i due piani: essa puntava sia ad acquisire i benefici derivanti da un incremento delle entrate per effetto di uno sviluppo del commercio di transito della seta persiana, sia a legare tale commercio con la formazione di un fronte comune, diplomatico e militare, contro la Porta, nei confronti della quale il contenzioso si faceva anno dopo anno sempre più esplicito ed intenso. Un obiettivo, questo, che non poteva certo essere facilmente condiviso dalla maggior parte dei paesi europei il cui interesse verso la via russa era di natura strettamente economica e nasceva dal desiderio, in primo luogo, di evitare i possibili blocchi e difficoltà che la via anatolica storicamente presentava quale effetto del conflitto turco-persiano, e, in secondo luogo, di non arrecare troppi vantaggi sotto forma di pedaggi, pagati in valuta per le merci trasportate sul territorio di un paese come la

della via russa, sia nel tratto lungo il Volga che in quello sul Mar Caspio: «...e però viene anche ad esser Ferhabàd quasi un porto di quel mare, e fin al ponte dentro alla città vengono (che possono venirci) a pigliar porto, se non i più grandi, almeno la maggior parte et i più comuni, dè vascelli che con diverse mercantie per quel mare navigano: cioè in Ghilàn, ad Esterabàd, a Bacù, a Demir-capì, et al più in Astrachàn, per Moscovia. Questi vascelli, quantunque qui gli chiamino navi, sono non di meno, i più grandi, al mio parere, più piccoli delle nostre tartane. Sono altissimi sopra acqua; e sotto, pescano pochissimo, et hanno il fondo piatto: e questo, perché il mar Caspio, non solo presso terra ha pochissima acqua, ma per tutto ancora è pieno di secche e di bassi fondi ... e vanno quasi disarmati, non vi essendo dentro al mare né corsari, né chi rubi più che tanto, se eccettuamo alcuni pochi ladri Russi, che si potrebbero incontrare intorno alle loro riviere, tanto in mare quanto, e molto più, su per la Volga: ma bisogna ben guardarsi di non dare in terra nelle montagne dei Lazghi, o nel paese dei Circassi, tra l'Albania e la Moscovia, perché là la robba e la libertà si perderebbe senza fallo». E ancora, non mancano neanche informazioni più specifiche sia sulla pericolosità dei territori sotto formale controllo di Mosca rappresentata da fazioni militari irregolari, fra cui si distinguevano i cosacchi, sia sullo stato incerto delle relazioni fra Mosca ed Isfahan: «...Si trovano di questi Cosacchi diverse congregazioni in vari luoghi: parte ne i paesi di Russia, o di Moscovia (che è tutto uno) o presso al Mar Caspio, o su per la Volga... E di più non sono in buonissima corrispondenza co' i Persiani, perché nel Mar Caspio e per la Volga rubano tal volta vascelli Persiani di mercantia; e se bene il moscovita professa di tenere amicizia co' l' Persiano e si mandano spesso l'un all'altro ambasciatori; tuttavia questa amicizia è più tosto finta che reale, et in segreto poco si amano, per diversi disgusti a che dan materia la vicinanza, e il traffico, che hanno insieme queste due nation», in *I viaggi in...*, cit., pp. 183 e 193.

Turchia nei cui confronti persisteva uno stato di ostilità più o meno esplicito ed intenso; un atteggiamento, dunque, che rifuggiva in modo categorico da qualsiasi ipotesi che comportasse implicazioni e complicazioni di ordine politico immediato. Un orientamento per altro condiviso in qualche modo dalla stessa Persia la cui conflittualità con la Porta aveva proprio in quegli anni superato il suo apice, preparandosi le condizioni per quella pace di Zuhab del 1639 che di fatto pose fine ad oltre cento anni di scontri pressoché permanenti fra i due paesi⁷⁶. Non a caso gli isolati tentativi di dar corso a trattative con la Persia, in cui si prevedeva di legare il passaggio del commercio della seta lungo la via del Caspio e del Volga con la concertazione di misure anti-turche, tentativi avviati dalla Polonia fra il 1636 e il 1638⁷⁷ e dall'Holstein nel 1637⁷⁸ si risolsero in un nulla di fatto. E tale esito fu soprattutto il frutto delle resistenze della Persia, poco propensa a farsi sedurre dalla prospettiva di creare un fronte comune contro la Turchia dopo che analoghi tentativi e suggestioni si erano nel passato rivelati inconsistenti e alla vigilia di un accordo che doveva risultare una svolta nelle relazioni turco-persiane. In questo quadro non va inoltre sottolineato il peso di altri due aspetti: la preoccupazione del sovrano safavide di ancorare l'esportazione della seta del suo paese al passaggio lungo un'unica via come le proposte sopra ricordate di fatto prevedevano, e le pressioni sul proprio governo dei mercanti russi, che proprio in quegli anni – come si è visto⁷⁹ – si fecero più insistenti affinché si aumentassero le restrizioni verso i mercanti stranieri che operavano sul territorio moscovita.

La già ricordata pace di Zuhab del 1639 era comunque destinata a creare in questo quadro una situazione di maggiore chiarezza producendo significativi mutamenti sui contorni e sulle modalità dell'esportazione della seta persiana. La conclusione del secolare conflitto con la Turchia ottomana slegò infatti tale commercio dalle precedenti considerazioni di ordine politico e militare rimuovendo gli ostacoli e gli impedimenti che sino ad allora si erano frapposti, talora in modo drammatico, ad una piena valorizzazione della via del Levante. Quest'ultima ebbe a registrare, a partire dagli anni '40, un forte incremento nel passaggio della seta persiana diretta in Europa, uno «slancio»⁸⁰ favorito anche dalla riduzione delle forti tasse cui erano stati sino ad allora sottoposti in territorio turco i mercanti armeni

⁷⁶ C. Frankel, *Osman's Dream. The Story of the Ottoman Empire, 1300-1923*, London 2005, p. 222.

⁷⁷ Matthee, *The Politics of...*, cit., p. 141.

⁷⁸ *Ibidem*, pp. 141-142 e Stefan Troebst, *Handelskontrolle. "Derivation"-Eindämmung. Schwedische Moskaupolitik 1617-1661*, Wiesbaden 1997, pp. 188 e sgg., ed anche Otto Heinz Mattiesen, *Die Versuche zur Erschliessung eines Handelsweges Danzig-Kurland-Moskau-Asien besonders für Seide, 1640-1655*, in «Jahrbücher für Geschichte Osteuropas», 3, 1938, pp. 538-539.

⁷⁹ Sestan, *Mercanti armeni nella...*, cit., note 206-209, p. 201.

⁸⁰ Baiburtjan, *Armjanskaja kolonija Novoj...*, cit., p. 66.

che restavano saldamente i protagonisti di questo commercio⁸¹. A ciò corrispose per altro una drastica contrazione del ruolo delle compagnie europee per un duplice ordine di motivi: da un lato il loro peso contrattuale si era di fatto ridotto se non venuto meno, allorché la Persia safavide, dopo la conclusione della pace con la Turchia ottomana, aveva perso quell'interesse, che fino ad allora era stato assai forte ed esplicito, a cercare assistenza militare e politica dalle potenze europee e, quindi, anche a largheggiare in materia di concessioni e di privilegi ai loro mercanti; dall'altro lato questa maggiore forza contrattuale non ebbe tuttavia modo di tradursi più di tanto in atti concreti in quanto, proprio negli anni '40, sia l'East India Company che la Verenigde Oostindische Compagnie vennero riducendo il loro interesse per la seta prodotta in Iran in ragione della sua qualità talora scadente e della possibilità di acquisire il prezioso tessuto in altre aree⁸².

Se dunque i mercanti armeni residenti in Persia videro ulteriormente accrescere dopo il 1639 la loro posizione di controllo sull'esportazione della seta da questo paese, gli effetti di questo rafforzamento non ebbero modo di farsi vedere lungo la via russa che ancor più che nel passato continuò a subire lo strapotere della via del Levante e ad avere un ruolo marginale nell'interscambio della Persia con l'Europa⁸³. Del resto i tentativi, portati avanti da alcuni paesi occidentali per indirizzare verso Astrachan' e poi lungo il Volga fino al Baltico parte della seta iraniana destinata all'estero, condussero a risultati assai modesti come nel caso della Svezia nonostante la costituzione nel 1651 di una Compagnia cui fu concessa una carta che la esentava dal pagamento di imposte sulle proprie merci esportate sul mercato russo e sulla seta persiana che transitava sul territorio della Moscovia⁸⁴. L'esperimento si concluse poi in modo definitivo pochi anni dopo, nel 1656, a seguito della rottura delle relazioni diplomatiche e politiche fra i due paesi a causa delle tensioni venutesi a creare attorno al conflitto della Russia con la Polonia⁸⁵. Né migliore sorte ebbero nello stesso periodo la Curlandia⁸⁶ e l'Inghilterra, specie quest'ultima che dopo l'interruzione dei rapporti con la Russia nel 1649 cercò di riguadagnare i precedenti privilegi⁸⁷. Infine, le stesse relazioni russo-persiane negli anni '40 e '50 furono per

⁸¹ A. Asturjan, *Istorija armjan Aleppo*, t. III, Pariz. 1950, pp. 304-307 e 311-312 cit. in *Idem*.

⁸² Sul comportamento della compagnia inglese ed olandese in quelle circostanze v. Matthee, *The Politics of...*, cit., pp. 147-168.

⁸³ Boris G. Kurc, *Sostojanie Rossii v 1650-1655 na donesenijam Radesa*, Moskva 1915, pp. 55 e 151.

⁸⁴ Matthee, *The Politics of...*, cit., p. 168.

⁸⁵ Sergej Michajlovič Solov'ev, *Istorija Rossii s drevnejšich vremen*, tom 10, Spb. 1893, pp. 866 e seguenti.

⁸⁶ Matthee, *The Politics of...*, cit., p. 168.

⁸⁷ Sergej Konovalov, *England and Russia: Three Embassies 1662-1665*, in «Oxford Slavonic Papers», 10, 1962, pp. 60-104.

altro caratterizzate da un clima di incertezza e freddezza derivanti sia dal prevalere presso la corte safavide di una evidente preoccupazione per i tentativi russi di coinvolgerla in un fronte anti-turco dal momento che con quel paese era da poco stato stipulato un trattato di pace che si era intenzionati a rispettare evitando la ripresa di qualsiasi forma di ostilità, sia dall'emergere di tensioni legate tanto a furti e soprusi operati a danno di mercanti russi in territorio persiano, quanto al controllo da parte di Mosca di aree lungo il fiume Terek⁸⁸.

Queste incomprensioni di ordine politico non furono comunque di ostacolo alla continuazione degli scambi commerciali sulla base di iniziative, prese da ambedue le parti, dove talora prevaleva di più un aspetto semiufficiale rispetto ad altre in cui più marcato era il carattere semiprivato. Al primo caso si può così ascrivere la missione russa del 1654 ad Isfahan, guidata dall'ambasciatore Lobanov-Rostovskij, in cui gli intenti di ordine economico, resi evidenti dal volume delle merci trasportate, si intrecciavano con fini più ambiziosi volti a negoziare fra i due paesi un regolare interscambio della seta persiana.⁸⁹

Nella maggior parte degli episodi, tuttavia, la formula prescelta fu quella di spedizioni congiunte fra il governo moscovita e i mercanti russi dediti al commercio sulle lunghe distanze. E a tale proposito particolarmente significativo appare l'esempio di V. Sorin⁹⁰ cui fin dal 1641 era stato conferito il titolo di *gost'* e dunque concesso l'ingresso nella ristretta cerchia dei mercanti più ricchi e di più alto rango del paese.⁹¹ Tale carica gli aveva permesso di allargare in modo considerevole il suo giro di affari indirizzandolo in modo particolare verso il settore della intermediazione nel commercio della seta⁹², aiutato in ciò dalle autorità governative⁹³. Non stupisce pertanto vederlo fra il 1651 e il 1664 avviare una serie di missioni commerciali in Persia il cui carattere semiufficiale era confermato da speciali titoli dello zar che conferivano a chi guidava tali missioni uno status simile a quello di ambasciatore⁹⁴. Anche in questo caso va comunque sottolineato come ad un relativo

⁸⁸ Matthee, *The Politics of...*, cit., p. 169.

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ Per un suo inquadramento storico v. Samuel H. Baron, *Vasilii Sborin: Seventeenth Century Merchant Extraordinary*, in «Canadian-American Slavic Studies», 6, n. 4, 1971, pp. 503-548.

⁹¹ Sul ruolo e i privilegi connessi al rango di *gost'* nella Moscovia v. Sergej G. Pushkarev (a cura di), *Dictionary of Russian Historical Terms from the Eleventh to 1917*, New Haven 1970, p. 33.

⁹² Liubov' Konstantinovna Ermolaeva, *Krupnoe kupcevo Rossii v XVII-pervoj četverti XVIII v. (po materialam astrachanskoi torgovli)*, in «Istoričeskie zapiski», n. 114, 1986, p. 309.

⁹³ Natal'ia Apollinar'evna Baklanova, *Privoznye tovary v Moskovskom gosudarstve vo II polovine XVII v.*, in *Očerki po istorii torgovli i promyšlennosti v Rossii v XVII-načale XVIII v.*, Moskva 1928, p. 34.

⁹⁴ Artur Attman, *The Russian and Polish Markets in International Trade 1500-1650*, Goteburg 1973, pp. 190-191.

successo di queste iniziative sul piano economico⁹⁵, non corrispose alcun risultato dal punto di vista politico, riducendosi il tutto in sostanza solo ad una conferma dell'apertura delle frontiere fra i due paesi, ma non ad un accordo sul libero commercio e tanto più ad un'intesa di carattere politico⁹⁶.

A considerazioni analoghe si prestano, per altro, le iniziative da parte persiana che nello stesso periodo furono avviate nei confronti di Mosca. Anche in questo caso, come si è già accennato, ad emergere fu il loro «carattere semiprivato»⁹⁷ e l'assenza di risultati pratici di un qualche rilievo per ciò che riguardava l'eventuale formalizzazione ufficiale di tale rapporto. Esse rappresentarono, tuttavia, un momento significativo nell'ambito della nostra riflessione, da due punti di vista: videro infatti quali protagonisti di questi contatti i mercanti armeni di Nuova Julfa, fino ad allora praticamente assenti sulla via del Volga, e pur in mancanza di risultati immediati anticiparono e prefigurarono quegli accordi che di lì a pochi anni avrebbero impresso una svolta alle relazioni russo-persiane nel campo della seta proprio con la intermediazione degli abili imprenditori armeni di Nuova Julfa. In questo quadro un passaggio importante fu certamente la missione del 1660 a Mosca guidata da Zakar Sagradov (Sarimanjan), sia per la statura economica del personaggio, a sua volta figlio di un altolocato mercante sempre di Nuova Julfa - Sagrad Sarimanjan - sia per le vaste relazioni con le potenze europee interessate al commercio della seta che egli intratteneva da tempo e che nel 1699 portarono, ad esempio, a conferirgli il titolo di conte da parte di Leopoldo I d'Asburgo, sia, infine - seguendo una consuetudine delle ambascerie e delle legazioni commerciali più autorevoli - per l'entità dei doni consegnati allo zar⁹⁸. Tutti elementi, questi, che contribuivano di fatto a dare alla missione un carattere quasi ufficiale, o perlomeno un valore particolare, dove, accanto agli espliciti risvolti prettamente economici, cominciavano, credibilmente, ad affiorare anche finalità più esplicitamente politiche quali potevano credibilmente essere ritenuti gli effetti della scelta di un nuovo itinerario per l'esportazioni della seta persiana: non

⁹⁵ Agli inizi vi dovettero comunque essere delle difficoltà se nel 1650-1651 circa 138 balle di seta iraniana rimasero invendute ad Astrachan', in proposito v. Baiburtjan, *Armjanskaja kolonija Novoj...*, cit., pp.93-94; inoltre secondo fonti occidentali nei primi anni '50 la seta persiana trasbordata attraverso il porto di Archangel'sk ogni anno fu inferiore a 50 balle, in proposito v. Matthee, *The Politics of...*, cit., p. 171. È del resto probabile che la prima missione fu addirittura un completo insuccesso e che solo negli anni successivi le cose andarono meglio se Sorin nel 1654 riuscì a importare 303 pud - ogni pud equivale a 16,38 kg. - di seta per un valore di 11.300 rubli, in proposito v. Ermolaeva, *Krupnoe kupečestvo Rossii...*, cit., p. 309.

⁹⁶ Matthee, *The Politics of...*, cit., p. 170.

⁹⁷ *Ibidem*.

⁹⁸ Baiburtjan, *Armjanskaja kolonija Novoj...*, cit., pp. 94-95; il «dono» in questo caso consistette in un trono tempestato di diamanti dal valore di 24.443 rubli.

più attraverso l'Anatolia controllata dagli Ottomani, ma lungo il territorio russo seguendo la via del Volga, con le inevitabili conseguenze che ciò avrebbe comportato sugli equilibri all'interno del complesso mosaico che vedeva in primo piano la Turchia, la Persia, la Moscovia e sullo sfondo le potenze europee impegnate contemporaneamente a fronteggiare l'Impero turco e a garantire un flusso costante di seta persiana sui propri mercati. Del resto, come si è già osservato in precedenza⁹⁹, già negli anni '50 vi erano stati dei tentativi – poi conclusisi in un nulla di fatto – in tale direzione.

In un quadro di fondo che rimaneva, come abbiamo avuto modo di osservare, incerto e contraddittorio, cominciarono, dunque, ad emergere nei primi anni '60 alcuni timidi segnali, sia in Persia che nella Moscovia, di un interesse reciproco ad estendere i contatti – perlomeno commerciali – fra i due paesi. Tuttavia il contesto, è necessario ripeterlo, si presentava quanto mai incerto e altrettanto forti erano le spinte di segno contrario; l'insieme appariva poi tanto più confuso dal momento che stavolta le difficoltà non sembravano nascere solo dalla oramai nota preoccupazione di Isfahan di creare, indirizzando le proprie esportazioni di seta verso Astrachan², un legame con Mosca che si sarebbe oggettivamente trasferito anche sul piano politico e che la Porta avrebbe potuto interpretare come una minaccia, ma anche dal crescere di un diverso orientamento del paese slavo proprio sul terreno delle relazioni commerciali con l'estero. Una conseguenza, questa, dell'adozione di misure sempre più restrittive che lasciavano presagire la conversione ad una politica di tipo protezionistico.

È un aspetto cui abbiamo già accennato ricordando come il momento di svolta, appunto in senso protezionistico, si può far risalire già al 1646 con l'abolizione dei vantaggi di cui avevano sino ad allora goduto i mercanti stranieri sul piano tariffario rendendo tale gravame equivalente a quello dei mercanti russi¹⁰⁰. Tre anni dopo, tuttavia, fu compiuto un ulteriore passo nella medesima direzione avendo come oggetto proprio l'Inghilterra, il paese, cioè, con cui da più tempo la Moscovia aveva stabili e regolari relazioni commerciali. Usando come pretesto formale la condanna a morte nel 1649 del re Carlo I Stuart, in quel medesimo anno i mercanti inglesi furono infatti banditi dalle città all'interno della Moscovia, confinando il loro raggio d'azione ad Archangel'sk e alle altre città di frontiera¹⁰¹. A seguito, poi, di nuove petizioni che continuarono ad essere avanzate dai mercanti russi nel 1652 e 1653, in quest'ultimo anno furono emanate disposizioni ancor più punitive nei confronti dei loro colleghi stranieri in quanto si imponeva loro l'obbligo di pagare per le transazioni commerciali all'interno del paese

⁹⁹ V. le n. 293-296 di questo lavoro.

¹⁰⁰ Sestan, *Mercanti armeni nella...*, cit., note 199-209, pp. 199-200.

¹⁰¹ *Očerki po istorii S.S.S.R.: period feodalizma, XVII vek*, Moskva 1955, p. 137.

una tassa equivalente al 6% del valore della merce trattata rispetto al 5% pagato dai russi, tassa che si cumulava con un ulteriore gravame del 2% per i prodotti provenienti dalle città portuali¹⁰².

Tutte queste misure si inserivano del resto in un clima sempre più teso – e nello stesso tempo erano anche il tentativo di dare ad esso una risposta – dove fra gli esponenti del mondo mercantile russo, e non solo tra essi, i toni tendevano ad assumere caratteri xenofobi¹⁰³. Si anticipava in qualche modo quello che entro brevissimo tempo doveva emergere come un orientamento esplicitamente protezionistico che trovò espressione nel *Novotorgovyj Ustav* (Nuovo Statuto Commerciale) emanato nell'aprile del 1667. In esso non si affermavano criteri sostanzialmente nuovi, ci si limitava infatti a raccogliere le disposizioni già emanate dando loro però una forma più organica e rendendole più vincolanti. Si riconfermava il principio di fondo in base al quale il raggio d'azione dei mercanti stranieri dovesse limitarsi alla sola frequentazione dei porti e delle città di frontiera, salvo il caso in cui intervenisse un particolare salvacondotto rilasciato dallo stesso zar che permettesse loro di operare all'interno del paese. Tuttavia, anche in questo caso i mercanti stranieri erano soggetti a divieti non potendo né partecipare alle fiere che si tenevano nella Moscovia e dove si svolgeva una parte considerevole delle transazioni commerciali, né svolgere attività al dettaglio, né commerciare fra di loro, ma soltanto con i loro pari russi. Tutto questo orientamento di tipo chiaramente protezionistico trovava poi un riscontro ulteriore sul terreno delle imposte doganali rendendole ancor più rigidi i decreti del 1653. Se infatti le tasse pagate alla frontiera sulle merci importa-

¹⁰² Konstantin V. Bazilevič, *Kollektivnye čelobit'ja torgovyh ljudej i bor'ba za russkij rynek v pervoj polovine XVII veka*, in «Izvestija Akademii Nauk SSSR. Otdelenie obsčestvennyh nauk», 2, 1932, pp. 112-113 e 119-120 e sempre del medesimo autore *Elementy merkantilizma v ekonomičeskoj politike pravitel'stva Alekseja Michajloviča*, in «Učenyje zapiski Moskovskogo Ordina Lenina gosudarstvennogo universiteta imena M.V. Lomonosova», 41, 1948, p. 11.

¹⁰³ In questo senso appaiono quanto mai indicative le parole del missionario croato cattolico Juraj Križanič, attivo in Russia durante gli anni del regno di Aleksej Michajlovic e attento osservatore delle vicende economiche e politiche del paese che lo ospitava, che ebbe a rilevare proprio attorno agli anni '50: «Sotto la parvenza del commercio, gli stranieri ci riducono in uno stato di estremo impoverimento. Qui in Russia - ad eccezione dell'erario - non si vede o non si sente parlare da nessuna parte di ricchi; invece ovunque vi è una situazione di profonda e orrenda povertà. Tutte le ricchezze del regno... sono portate via dai mercanti stranieri o dai briganti... I commercianti stranieri, i tedeschi, i greci e quelli di Buchara fanno incetta di tutte le ricchezze e prodotti di questa terra... Viaggiano liberamente lungo il paese e comprano le nostre merci a prezzo più basso mentre importano articoli stranieri inutili e costosi... Ed infine, essendo subdoli, truffano ai nostri mercanti forti somme di denaro», cit. in George Vernadsky (ed.), *A Source Book for Russian History from Early Time to 1917*, 2 vol., Yale University Press, New Haven 1972, vol. 1, p. 71; sulla figura di Križanič v. Sergej A. Belokurov, *Jurij Križanič v Rossii*, Moskva 1903 e sulle sue opinioni in materia di politica economica Samuel H. Baron, *Was Križanič a Mercantilist?*, in «History of Political Economy», 19, 1987, pp. 67-86.

te rimasero identiche a quelle sborsate dai mercanti russi, nel caso fosse intervenuta una deroga per il loro trasporto all'interno del paese, allora una tassa aggiuntiva avrebbe portato il totale al 16%. Contemporaneamente, i prodotti russi acquisiti dagli stranieri per essere avviati all'esportazione erano gravati da una imposta del 13% ed, infine, per garantire al governo della Moscovia quel regolare flusso dei tanto necessari metalli preziosi, il *Novotorgovyj Ustav* prevedeva che ogni pagamento effettuato dai mercanti stranieri dovesse avvenire con valuta d'argento che sarebbe poi stata consegnata all'erario per essere riconiata¹⁰⁴.

Alla luce di tutte queste considerazioni sarebbe certamente legittimo, ma pur tuttavia riduttivo, trovare una corrispondenza diretta tra i contenuti delle petizioni avanzate nel corso del tempo dal mondo mercantile russo e le disposizioni espresse dal *Novotorgovyj Ustav* come se quest'ultimo in fondo non fosse niente più che il risultato di pressioni provenienti proprio da quel mondo. Si rischierebbe in tal modo di non cogliere infatti il più articolato contesto in cui va inserito tale Statuto che fu anche, e soprattutto, l'esito di una precisa scelta delle autorità governative; e difficilmente avrebbe potuto essere altrimenti visto lo squilibrio che storicamente regolava i rapporti tra la autocrazia moscovita e i diversi ceti del paese a favore della prima, pur trattandosi in questo caso di un ceto privilegiato come appunto quello dei mercanti. Una autocrazia che si era fatta consapevole dei mutamenti che progressivamente erano comunque intervenuti nei rapporti di forza tra la Moscovia e l'Europa. A quella data le relazioni commerciali si potevano ritenere oramai consolidate e la Moscovia non appariva più quella realtà poco conosciuta, o addirittura ignota, debole, bramata e bisognosa di acquisire i prodotti dell'Occidente, come lo era stata un secolo prima, e, dunque, non si poteva più giustificare e tollerare l'elargizione di privilegi, dettati dallo stato di necessità, per attrarre nel paese mercanti e capitali stranieri. Del resto non può certamente considerarsi un caso se, proprio in questo periodo, nella politica estera del paese un ruolo crescente fu assunto da una personalità come A.L. Ordin-Naščokin che puntava a dare ad essa un maggior dinamismo che doveva fondere ambiziosi progetti nell'area del Baltico e nel commercio estero, progetti che contemplavano anche la costruzione di una flotta russa sul Volga e dove il richiamo ai principi di un'attiva politica mercantile erano chiaramente percepibili¹⁰⁵. La credibilità dell'esistenza di un orientamento di tal genere appare inoltre tanto più

¹⁰⁴ Il testo del *Novotorgovyj Ustav* è in *Polnoe Sobranie Zakonov*, n. 1, p. 408 del 22 aprile 1667; v. anche Elena Viktorovna Cistjakova, *Novotorgovyj Ustav 1667 g.* in «Archeografičeskij Ežegodnik za 1957», Moskva 1958, pp. 102-126 Konstantin Vasili'čvič Bazilevič, *Novotorgovyj Ustav 1667. K voprosu ob ego istočnikach*, in «Izvestija Akademii Nauk SSSR», n.7, 1932, pp. 588-622.

¹⁰⁵ Samuel H. Baron, *A.L. Ordin-Naščokin and the Orel Affair*, in Samuel H. Baron (ed.), *Explorations in Muscovite History*, Aldenshot, Hampshire 1991, pp. 1-22.

fondata se teniamo conto di un'analoga aspirazione anche sul piano strettamente politico come traspare dalla pace con la Svezia del 1661 e specialmente dall'analogo trattato del gennaio 1667 – dunque appena tre mesi prima dell'emanazione del *Novotorgovjy Ustav* – ad Andrusovo che sanciva la conclusione del lungo contenzioso con la Polonia rendendo così la Moscovia più sicura ai suoi confini occidentali¹⁰⁶.

Eppure questo orientamento di politica commerciale fu in modo improvviso quanto radicale smentito proprio sul terreno delle relazioni con la Persia e ad opera appunto dei mercanti armeni di Nuova Julfa che già nel 1660, come si è visto, avevano autorevolmente sondato il terreno con una loro missione a Mosca che aveva tuttavia portato a scarsi risultati di ordine pratico. Questa volta, invece, l'esito fu ben diverso riuscendo i due rappresentanti della comunità armena, Stepan Ramadamskij e Grigorij Lusikov, giunti a Mosca nel febbraio del 1666, a stipulare nel maggio del 1667 con il governo di Mosca un accordo che di fatto ribaltava e smentiva quei principi fissati appena un mese prima nel *Novotorgovjy Ustav*. I mercanti armeni di Nuova Julfa strappavano infatti non solo il diritto di poter commerciare su tutto il territorio russo, ma acquisivano anche il monopolio sul trasporto della seta oltre la città di Astrachan'. Veniva inoltre loro concesso di pagare una tassa sul trasporto ridotta – il 5% del valore della merce – e di poter commerciare nelle città di frontiera della Moscovia con i mercanti stranieri. Nell'eventualità, infine, che in tali centri cittadini parte o l'insieme della seta risultasse invenduta, erano autorizzati ad esportarla all'estero pagando un'imposta supplementare del 5%. A fronte di tutto ciò i mercanti armeni si impegnavano ad instradare tutta la produzione di seta persiana unicamente verso la Moscovia, avviando, anche a tale proposito, un cambiamento radicale sia per ciò che riguardava le vie d'esportazione, che le relazioni commerciali del loro paese e fra questi e la Russia¹⁰⁷.

Quanto alle ragioni che portarono ad un così apparentemente brusco mutamento di rotta non crediamo possibile offrire una risposta univoca, avendo contribuito a tale mutamento una pluralità di fattori. Certamente vi influirono cause di ordine politico, anch'esse tuttavia di matrice diversa e non sempre riconducibili ad una sfera strettamente ed unicamente politica. Non vi è infatti dubbio che la ripresa della guerra tra Venezia e la Porta nel 1665 – come è stato messo in rilievo da parte di molti studi sull'argomento¹⁰⁸ – non poteva non preoccupare le potenze europee interessate a

¹⁰⁶ Ivan Vasil'evič Galaktionov, *Iz istorii Russko-Pol'skogo sblizenija v 50-60ch godach XVII veka*, Saratov 1960, pp. 85-98.

¹⁰⁷ Per il testo dell'accordo v. *Armjano-russkie otnošenija v XVII veka. Sbornik dokumentov*, Erevan 1953, pp. 110-113.

¹⁰⁸ Mathee, *The Politics of...*, cit., p. 193 e Baiburtjan, *Armjanskaja kolonija Novoj...*, cit., p. 96.

contenere la pressione turca, ma anche a tutelare i propri interessi economici: nel caso specifico l'esportazione della seta persiana verso i propri mercati. Pertanto potevano essere propensi a rivalutare la via del Volga, finora trascurata come si è visto, rispetto a quella tradizionale attraverso l'Anatolia o a quella che prevedeva l'invio della seta dalle zone di produzione sul Caspio mediante carovane che dopo un lungo tragitto pervenivano al porto persiano di Bender-Abbas sul Golfo Persico dove il carico era poi trasferito su navi che dopo il periplo dell'Africa giungevano in Europa. In questo caso, pur sottraendosi all'obbligo di passare lungo territori sotto il dominio ottomano e dunque si evitava il rischio di vedere bloccata la seta nei porti turchi sul Mediterraneo per effetto della guerra o di aiutare indirettamente il Sultano col pagamento delle imposte di transito, si facevano però lievitare enormemente i costi e i tempi del trasporto¹⁰⁹.

Sempre sul terreno politico – mai comunque nettamente separabile da valutazioni di ordine economico costituendo questo intreccio proprio il carattere peculiare della situazione al centro della nostra attenzione – appare poi plausibile un crescente interesse diretto sia di Mosca che di Isfahan a trovare una via alternativa all'esportazione della seta persiana. Nel caso della prima, il ricordato trattato di pace con la Polonia aveva infatti posto delle basi serie per una ripresa dell'iniziativa militare sia contro la Porta che verso il suo alleato, il Canato di Crimea, che ostacolava l'accesso della Moscovia al Mar Nero e contemporaneamente continuava a costituire una minaccia ai suoi territori meridionali. In questo quadro apparivano dunque quanto mai logici gli sforzi delle autorità russe per cercare un'intesa di carattere commerciale con la Persia che avrebbe tuttavia avuto delle immediate ricadute politiche oltre che contribuire all'indebolimento economico della Turchia e che a tale scopo fossero pronte a sacrificare anche gli interessi del proprio ceto mercantile e principi e norme da poco fissate nel nuovo Statuto. Contemporaneamente, anche da parte persiana nello stesso arco di tempo si potevano registrare i segnali di un ridestato interesse verso la Moscovia come possibile *partner* sia economico che politico alla luce di una crescente e rinnovata tensione fra la dinastia safavide e la Porta dopo anni di relativa pace, tensione che oggettivamente tendeva ad indebolire la preoccupazione, che aveva sino ad allora contraddistinto i governanti persiani, di una reazione turca a fronte di un riavvicinamento troppo esplicito con Mosca¹¹⁰. Le evidenti implicazioni politiche, oltre che economiche, e i vantaggi, appunto politici, che un accordo fra Mosca e la compagnia di Nuova

¹⁰⁹ Kurc, *Sostojanie Rossii v...*, cit., p. 157.

¹¹⁰ Matthee, *Iran's Ottoman Diplomacy under the Reign of Shah Sulayman, 1077-1105/1666-94*, in Kambiz Eslami (ed.), *Iran and Iranian Studies in Honor of Iraj Afsar*, Darwin Press, Princeton 1988, pp. 140-142.

Julfa avrebbe potuto arrecare al paese slavo non mancarono del resto di essere messe abilmente in luce dai due capi delegazione armeni nel corso delle trattative tra il febbraio 1666 e il maggio 1667¹¹¹.

Un mutamento così radicale e repentino di orientamenti formulati poco tempo prima non appare tuttavia attribuibile solo a considerazioni di ordine politico – per quanto esse potessero essere importanti – legate ad una possibile intesa russo-persiana in chiave antiturca, tale da meritare agli occhi delle autorità moscovite la elargizione di generose concessioni in termini fiscali, dove l'aspetto economico appare in qualche modo dipendere da ragioni di politica estera. Si tratta certamente di un aspetto indubbiamente presente e da non sottovalutare che va comunque inserito in un contesto determinato da un tratto cui abbiamo più volte accennato, ma che a questa data appariva ancor più evidente: quello delle debolezze interne alla Moscovia, che continuarono a coesistere e a pesare anche nel momento in cui il paese si avviava ad avere un accresciuto peso internazionale e a coltivare maggiori ambizioni e, dunque, a risaltare in modo ancor più stridente. Nel caso specifico questa contraddizione di fondo si esplicitò appunto nella fragilità del suo ceto mercantile chiamato a svolgere un ruolo adeguato alle aspirazioni, alle potenzialità e agli obiettivi che il paese si poneva, un ceto che pure era stato così ascoltato e tutelato dal *Novotorgovyj Ustav*, inadatto però a rispondere a tali sollecitazioni e incapace di garantire ciò che invece potevano assicurare i mercanti armeni, avvezzi a confrontarsi con le realtà più dinamiche del commercio internazionale, e più efficienti ed organizzati sia sul piano finanziario che logistico¹¹². Era dunque comprensibile che il governo russo, impegnato a dare sostanza alle proprie ambizioni politiche e a sostenere gli oneri finanziari che esse comportavano, vedesse nei mercanti armeni di Nuova Julfa una soluzione a tale problema anche se ciò significava smentire di fatto decisioni e scelte compiute poco tempo prima. Tutto ciò contribuiva comunque – lo ripetiamo – a mettere ancora una volta in luce sia le difficoltà che trovava la Moscovia a svolgere un ruolo attivo nel commercio di intermediazione euro-asiatico, come le era stato richiesto ricorrentemente da più parti nel corso del XVI e XVII secolo, sia la distanza che continuava a intercorrere tra l'adozione di un orientamento di politica economica che si rifaceva in qualche modo ai principi del mercantilismo e le strumentazioni effettivamente disponibili a tale scopo. Una contraddizione, questa, che rimandava a quella più generale e significativa fra le aspirazioni internazionali del paese e il necessario supporto e retroterra interno tanto umano che economico e politico, una contraddizione che la Moscovia fu

¹¹¹ *Armjano-russkie otnošenija...*, cit., pp. 35, 37 e 40.

¹¹² Nikolaj Ivanovič Kostomarov, *O erki torgovli Moskovskogo gosudarstva*, Spb. 1889, p. 56.

stavolta costretta a verificare anche sul versante sud-orientale, nei confronti della Persia e del commercio della seta.

5. Gli accordi commerciali del 1673 e del 1676

Nonostante le prospettive che l'accordo lasciava intravedere sia sul piano economico che politico, i risultati pratici furono pressochè nulli a seguito soprattutto della rivolta contadina guidata da Sten'ka Razin che per circa due anni – fra il 1670 e il 1671 – proprio lungo il basso Volga e ad Astrachan' ebbe il suo centro, bloccando così le comunicazioni fra il Caspio e il resto del paese e, dunque, il passaggio della seta e degli altri prodotti persiani¹¹³. Il fatto, di per sé già assai grave testimoniando fra l'altro l'incapacità di Mosca, o perlomeno la difficoltà e precarietà, a controllare parti importanti del suo territorio, ebbe poi ulteriori conseguenze negative sulle relazioni con la Persia per il rifiuto delle autorità russe di indennizzare le perdite subite dai mercanti armeni e persiani, derubati delle proprie mercanzie ad opera dei ribelli¹¹⁴. Le polemiche che seguirono a questa controversia ebbero poi modo di inaspriarsi ancor di più con la decisione di Mosca, una volta ristabilito il controllo sull'area, di impedire ai mercanti sudditi del sovrano safavide, e dunque anche agli armeni di Nuova Julfa, di spostarsi oltre Astrachan', dichiarando così di fatto la nullità dei termini dell'accordo del 1667¹¹⁵.

Un evento, questo, certamente significativo, ma la cui portata non va comunque esagerata e ciò per due motivi di fondo. In parte perché gran parte dei mercanti armeni aveva consolidati interessi con l'Impero ottomano e molto probabilmente, nonostante l'accordo del 1667, non avrebbe in ogni caso abbandonato le tradizionali vie commerciali attraverso l'Anatolia per quella del Volga nonostante i vantaggi tariffari che essa offriva, per cui la decisione delle autorità moscovite non li danneggiò in alcun modo. In parte perché l'ipotesi di utilizzare, nonostante ciò, la via russa attraverso Astrachan' continuò ad esser forte, proveniendo da più parti e risultando il frutto di ragioni non solo di ordine economico, ma, come si è visto, anche politico. Una conferma, se vogliamo, del complesso e articolato mosaico entro cui si poneva la questione dell'esportazione della seta persiana e del ruolo che in essa vi giocavano gli armeni.

Non stupisce pertanto che già nel 1671, nonostante l'irrisolto problema degli indennizzi e le limitazioni frapposte ai suoi mercanti, la Persia si facesse interprete di un primo serio passo per il superamento di tali difficoltà

¹¹³ Per una ricostruzione sintetica sulla rivolta di Sten'ka Razin e per il suo inquadramento nella storia russa v. Paul Avrich, *Russian Rebels 1600-1800*, London 1973.

¹¹⁴ Baiburtjan, *Armjanskaja kolonija Novoj...*, cit., p. 101.

¹¹⁵ Nina G. Kukanova, *Rol' armjanskogo kupečestva v razvitii russko-iranskoj torgonli v poslednoj treti XVII veka*, in «Kratkie Soobščeniia Instituta Narodov Aziï», 30, 1961, p. 25.

inviando a Mosca proprio Grigorij Lusikov, uno dei due protagonisti dell'accordo del 1667, a conferma dell'importanza che si dava alle relazioni commerciali russo-persiane, ma anche del peso che i mercanti armeni di Nuova Julfa continuavano ad avere presso la corte safavide. Obiettivo della sua missione era quello di sottolineare – al di là delle polemiche sorte – l'interesse dello scia Sulejman a confermare l'impegno della Persia a far transitare la propria seta attraverso il territorio moscovita secondo i termini fissati nel 1667¹¹⁶. In questo quadro altrettanto indicativo, e meritevole di attenzione, appare poi il ruolo svolto in questo stesso periodo dalle autorità polacche che nelle relazioni commerciali russo-persiane sotto la mediazione dei mercanti armeni di Nuova Julfa vedevano risvolti positivi per il proprio paese tanto sul piano commerciale che su quello politico. Rispetto al primo aspetto non va infatti dimenticato che la Polonia, assieme ad altri paesi come si è visto, aveva cercato nel tempo di stabilire rapporti economico-commerciali con la Persia che richiedevano però la concessione da parte del governo moscovita del permesso di attraversare il suo territorio. Un risultato parzialmente ottenuto solo dopo che nel 1634 si era arrivati ad una pace nel lungo conflitto che l'aveva contrapposta alla Moscovia¹¹⁷, ma destinato comunque a vanificarsi con la ripresa delle ostilità russo-polacche nel 1654. Più esplicite e certamente più importanti erano tuttavia le implicazioni di ordine politico, legate queste alla minaccia turca e all'interesse polacco a coinvolgere la Persia in una coalizione contro la Porta: una condizione che si rese concretamente possibile solo dopo la pace di Andrusovo con la Moscovia nel 1667. E non è certamente un caso se immediatamente dopo, già nel 1668, si ebbe l'invio di una ambasceria in Persia sotto la guida di Bogdan Gurdziecki il cui scopo era quello di dare immediatamente corso all'accordo commerciale del 1667. Facendo infatti leva sulle voci che indicavano un'intenzione dell'Impero ottomano di riprendere le ostilità contro la Persia, egli cercò di convincere le autorità safavidi sull'importanza dell'aiuto che poteva venire dalla Moscovia¹¹⁸ e dal danno che si sarebbe potuto arrecare all'erario turco indirizzando l'esportazione della seta persiana lungo la via del Volga¹¹⁹.

Questi segnali che indicavano comunque il permanere di un diffuso e pressante interesse al passaggio della seta persiana attraverso la Moscovia ebbero però, ancora una volta, a scontrarsi con l'antica, e mai venuta meno, resistenza dei mercanti russi, come ebbe modo di verificare lo stesso

¹¹⁶ *Armjano-russkie otnošenija...*, cit., pp. 253-255.

¹¹⁷ Evgenij S. Zevakin, *Persidskij vopros v russko-evropejskich otnošenijach XVII veka*, in «Istoričeskie Zapiski», 8, 1940, p. 142.

¹¹⁸ *Armjano-russkie otnošenija...*, cit., p. 78.

¹¹⁹ *Ibidem*, pp. 78-79 e v. anche Matthee, *The Politics of...*, cit., pp.195-196.

Lusikov nel corso della sua missione a Mosca. Ed anche in questo caso l'opposizione – resa esplicita da una lettera del 16 luglio 1672 – fece affidamento soprattutto su argomentazioni di ordine economico dove largamente presente era il richiamo all'interesse nazionale più che a quello di ceto. Durante le trattative con il rappresentante della comunità armena di Nuova Julfa i mercanti russi tesero infatti in modo particolare a rimarcare il danno che sarebbe derivato, oltre che a loro, all'erario da una riconferma dei termini dell'accordo del 1667. Questi aveva sovvertito la procedura, sino ad allora seguita, in base alla quale i mercanti moscoviti avevano acquistato dai mercanti armeni o persiani la seta e altri prodotti del loro paese per poi consegnarli dietro denaro all'erario o rivenderli direttamente ai mercanti europei ottenendo in cambio un controvalore in oro o argento, parte del quale andava anch'esso all'erario con un vantaggio, dunque, sia per lo Stato che per il ceto mercantile. Col nuovo accordo, invece, gli armeni erano messi nella condizione di trattare e vendere senza intermediari la seta persiana ai mercanti stranieri, di acquisire al contempo prodotti europei da smerciare nei mercati orientali ed, infine, di portare il ricavato nel proprio paese, non solo non coinvolgendo in alcun modo in questi passaggi i mercanti russi, ma arrecando anche un oggettivo danno all'economia della Moscovia cui sarebbero provenuti solo gli utili derivanti dall'imposizione fiscale sulle transazioni commerciali, un'imposizione per altro assai favorevole per agli armeni di Nuova Julfa. Per ovviare a tutto ciò si proponeva la soluzione di conferire a quest'ultimi il diritto di portare i loro prodotti solo nelle città di Astrachan' e Mosca e di condurre le trattative per la vendita del loro prodotto unicamente con l'erario o i mercanti russi¹²⁰.

Il peso di questa opposizione non aveva tuttavia la forza di arrivare a soluzioni tanto radicali da essere inaccettabili per la controparte e, insomma, di imporsi su quello che restava, come si è visto, un interesse non solo persiano, ma anche russo ed europeo: quello di sfruttare i vantaggi che offriva la via del Volga quale arteria attraverso cui far passare la seta proveniente dalle zone di produzione attorno al Caspio. Vantaggi, come abbiamo sempre visto, identificabili per buona parte in considerazioni di ordine politico legate alla speranza di Mosca di attirare dalla propria parte la corte safavide all'approssimarsi di un sempre più possibile nuovo conflitto con la Turchia. Il malcontento del mondo mercantile russo ebbe comunque modo di farsi sentire e di produrre degli effetti sulle relazioni commerciali con la Persia come si può evincere dal nuovo trattato firmato nel febbraio del 1673. Questi riduceva infatti in modo drastico i privilegi concessi agli armeni di Nuova Julfa con l'analogo accordo del 1667: non fu più infatti

¹²⁰ *Armjano-russkie otnošenija...*, cit., pp. 74-76.

concesso loro di trasportare le merci oltre le città di Astrachan' e di Mosca e, inoltre, il commercio di transito della seta verso l'Europa era consentito solo nel caso questa risultasse invenduta sul territorio russo e, in ogni caso, unicamente verso paesi con cui la Moscovia avesse relazioni pacifiche. Il diritto al transito era comunque in linea generale da ritenersi valido finchè non entrasse in conflitto con gli interessi del governo russo, interessi la cui definizione spettava solo a quest'ultimo. Mosca non era poi neanche più tenuta, come nel trattato del 1667, a risarcire le eventuali perdite subite dai mercanti armeni durante il loro passaggio sul territorio russo. A tutto ciò si aggiungeva, infine e soprattutto, la riconferma dell'impegno da parte armena di avviare tutta la seta persiana destinata all'esportazione solo verso la Moscovia e di non procedere alla sua vendita a mercanti stranieri né in Persia, né in Turchia. A parziale riequilibrio di un accordo che, come si vede, andava stavolta tutto a vantaggio della Moscovia, il rappresentante della compagnia di Nuova Julfa riuscì solo a strappare la garanzia dell'acquisto da parte dell'erario russo, secondo un prezzo concordato, della seta persiana nel caso questa non potesse essere venduta a mercanti di paesi con cui la Moscovia era «in discordia»¹²¹.

In questo quadro l'aspetto che suscita maggior stupore è soprattutto «l'arrendevolezza» dei mercanti armeni¹²² a fronte di misure che li privavano del diritto cui più tenevano – e, cioè, il libero passaggio attraverso la Moscovia – e che lasciavano, invece, ai soli mercanti russi il ruolo quanto mai vantaggioso di intermediari finali con le controparti straniere nel porto di imbarco della seta per l'Europa di Archan'gelsk. Trovare una spiegazione univoca a tale atteggiamento non è possibile per la mancanza di riscontri documentari per cui ci si deve necessariamente limitare solo ad avanzare delle ipotesi. E in questo senso è assai probabile che un peso non indifferente possa averlo avuto il generale peggioramento della situazione interna alla Persia sotto il regno di Sulayman (1660-1694); anzitutto da un punto di vista economico per gli iniziali, ma sempre più numerosi segnali di un arretramento generale il cui sintomo più evidente fu un decremento del volume dei traffici commerciali fra la Persia e i porti del Levante nel corso degli anni '60¹²³. Un aspetto, questo, destinato ad influire pesantemente sulla situazione finanziaria del paese creando una scarsità di oro ed argento tale da renderlo ancor più vulnerabile di quanto non lo fosse stato nel passato alle pressioni esterne. Tale circostanza si veniva inoltre ad intrecciare con altri due aspetti: gli effetti della guerra combattuta fra il 1623 e il 1638 in Azer-

¹²¹ *Ibidem*, pp. 110-114.

¹²² Kukanova, *Rol' armjanskogo kupečestva...*, cit., p. 26.

¹²³ Matthee, *The Politics of...*, cit., p. 175.

baidjan e Mesopotamia che lasciarono la Persia occidentale – la parte più ricca del paese – in una situazione di generale impoverimento e, soprattutto, le misure adottate dalle autorità governative per cercare di venire incontro, nella nuova situazione, ai bisogni fiscali dello Stato. Queste infatti condussero ad un'accelerazione del processo di attribuzione delle terre statali alla Corona; un procedimento che inizialmente contribuì ad un aumento delle entrate per arrivare però abbastanza rapidamente ad uno sfruttamento eccessivo delle forze produttive venendo così meno quell'incentivo, che aveva sino ad allora guidato i diversi governatori, a considerare il problema della produttività delle terre da loro amministrare in una prospettiva di più lungo respiro. La soluzione a sua volta trovata in un aumento delle imposte non fece poi che accentuare il dissesto complessivo sia che si presentasse sotto la forma di un'incuria diffusa del sistema di irrigazione, sia che assumesse i caratteri di un deprezzamento del conio con le inevitabili conseguenze che ciò comportò sulle capacità di acquisto e di reddito di larga parte della popolazione¹²⁴. Come se tutto questo non bastasse si ebbero in questo stesso arco di anni anche lunghi periodi di siccità, a loro volta causa di cattivi raccolti ed epidemie e del frequente esito di tali fenomeni: le carestie¹²⁵. In questo quadro anche il clima politico interno alla Persia ebbe inevitabilmente a subire un peggioramento allentandosi per un verso le capacità di controllo dello Stato centrale e aumentando, per un altro verso, gli elementi di tensione sia al vertice del governo che alla periferia. Si tratta di aspetti che esulano, ovviamente, dalle nostre possibilità e capacità di analisi, ma che dobbiamo comunque tenere presenti per gli effetti che in modo più o meno diretto ebbero a produrre sulla comunità armena di Nuova Julfa. Anche in questo caso ci possiamo e ci dobbiamo limitare, dunque, solo ad alcune osservazioni d'ordine generale iniziando innanzitutto ad osservare quale dato caratterizzante un percepibile indebolimento dello status pubblico dei mercanti armeni nella società persiana, ma anche a rilevare una sfasatura temporale tra tale indebolimento d'ordine «politico» – potremmo dire – che ebbe inizio già durante il regno precedente ed una condizione economica che continuò in quello stesso periodo a poter essere annoverata ancora sotto il segno di una evidente «prosperità»¹²⁶. Fu infatti sotto lo scià Abbas II, che regnò fra il 1642 e il 1666, che si manifestarono i primi evidenti segni di fragilità, le prime crepe, nell'impianto statale safavide che trovarono espressione in una crescente difficoltà nel sostenere il processo di centralizzazione amministrativa del paese con i riflessi che ciò comportò sulla compattezza interna della corte, dei gruppi dirigenti e delle istituzioni,

¹²⁴ *Ibidem*, p. 176.

¹²⁵ *Ibidem*, pp. 176-177.

¹²⁶ Baghdiantz McCabe, *The Shah's Silk...*, cit., p. 172.

cui si accompagnò – quasi a compensazione – un atteggiamento persecutorio, o comunque discriminatorio, verso le minoranze religiose che non coinvolse direttamente quella armena, consapevole comunque di un mutamento preoccupante rispetto al clima di tolleranza sino ad allora imperante. Era un insieme di fattori, dunque, destinato a lambire, e non poteva essere altrimenti, la comunità di Nuova Julfa che, in virtù delle sue ricchezze, del peso che aveva nell'economia del paese, ma anche della sua provenienza, delle sue radici culturali e religiose e dei suoi contatti con l'estero e con la diaspora armena, era al contempo parte dell'*élite* persiana – o comunque legata ad essa – e di una minoranza con forti intrecci con l'Occidente. In questo senso quanto mai significativa appare la decisione presa nel 1657 da Abbas II di impedire agli armeni di lasciare il paese¹²⁷. Si trattava di una misura – sulla cui effettiva applicazione vi sono molti dubbi – molto probabilmente dettata dalla presenza crescente dei gesuiti e carmelitani francesi nella vita della comunità di Nuova Julfa e ritenuta dalle autorità una interferenza da parte di una potenza straniera negli affari interni del paese. In ogni questo provvedimento, al di là dei tempi e dei modi della sua attuazione, rimarcava soprattutto la precarietà e la fragilità della loro posizione nella società persiana. Quel tacito accordo fondato sulla lealtà della comunità armena di Nuova Julfa da un lato e la protezione da parte delle autorità dall'altro, che aveva contraddistinto i rapporti reciproci sino ad allora, in tal modo si veniva infatti incrinando seriamente. Né la situazione migliorò sotto il successore di Abbas II, il nuovo scia Sulayman I (1666-1694), quando al perdurare delle tensioni d'ordine politico e di disordini all'interno del paese si aggiunse, come si è già ricordato, un generale peggioramento del quadro economico che comportò, fra l'altro, per gli armeni di Nuova Julfa un forte aumento del carico impositivo¹²⁸.

In questo contesto una maggiore diversificazione nei contatti commerciali con l'estero ed in generale più stretti rapporti economici con le potenze europee – tra cui soprattutto la Moscovia per la sua vicinanza geografica – a quella data avevano dunque probabilmente assunto per i mercati armeni un significato particolarmente importante e più vasto. Un significato, in ultima analisi, che accanto alle tradizionali ragioni di ordine economico vedeva aggiungersi, e potremmo dire imporsi, considerazioni di carattere politico legate alla necessità di trovare una protezione da parte dell'Occidente che ben rendevano giustificabile anche una certa arrendevolezza sui termini di un accordo cui si attribuiva evidentemente un valore più ampio della materia trattata in senso stretto. I firmatari dell'accordo commerciale con la Mosco-

¹²⁷ *Ibidem*, p. 186.

¹²⁸ *Ibidem*, p. 187.

via del 1673 apparivano in sostanza, e molto verosimilmente si sentivano, i portavoce degli interessi e dei timori non solo economici della loro comunità più che i rappresentanti della corte safavide, con tutte le valenze, implicazioni e responsabilità che ciò comportava, come era avvenuto nel passato.

Ciò non significava, tuttavia, che i mercanti di Nuova Julfa, da esperti uomini d'affari quali erano, fossero disposti, anche a fronte di quanto sopra sottolineato, a sacrificare i loro interessi economici. Ed in effetti ben si guardarono dall'ottemperare a quella norma dell'accordo che prevedeva il loro impegno a far transitare tutta la seta persiana destinata all'esportazione unicamente verso e attraverso la Moscovia, come emerge in modo assai esplicito dal fatto che nel 1673 solo 350 chilogrammi del prezioso tessuto furono trasferiti nel paese slavo¹²⁹ per salire a 1630 nel 1674¹³⁰. Cifre assai modeste, insignificanti potremmo dire, soprattutto se confrontate con i 445.000 chilogrammi esportati verso la sola Izmir in territorio ottomano nel 1674, a conferma del fatto che i mercanti di Nuova Julfa continuavano a privilegiare «le vie tradizionali attraverso l'Asia Minore»¹³¹.

Tuttavia, ancora una volta il variegato mosaico entro cui si poneva la questione dell'esportazione della seta persiana doveva riservare una nuova sorpresa, destinata a mutare entro poco tempo l'assetto appena creatosi con l'accordo del 1673. Stavolta ad avviare questo cambiamento non fu uno dei due diretti protagonisti, ma un altro soggetto, in questo caso l'Olanda. Essa, assieme all'Inghilterra, aveva infatti fortemente ridotto fra gli inizi degli anni '40 e la fine degli anni '60 l'importazione di seta persiana da avviare verso i mercati dell'Estremo Oriente a causa delle difficoltà insorte nel procurarsi il prodotto, preferendo ricorrere a quello del Bengala¹³², anche se ciò non aveva comunque significato l'interruzione di qualsiasi relazione commerciale con Isfahan e tanto meno si era arrestato l'acquisto del prezioso tessuto da avviare sui mercati europei¹³³. Nel corso degli anni '70 il

¹²⁹ Matthee, *The Politics of...*, cit., p. 196.

¹³⁰ Baiburtjan, *Armjanskaja kolonija Novoj...*, cit., p. 105.

¹³¹ Kukanova, *Rol' armjanskogo kupečestva...*, cit., p. 26.

¹³² Matthee, *The Politics of...*, cit., pp. 147-173; vi è per altro da rilevare che fra il 1645 e il 1651 il flusso delle importazioni effettuate tramite la Verenigde Oostindische Compagnie si interruppe del tutto, in proposito v. *Ibidem*, pp. 243-244. Si veda anche Om Prakash, *The Dutch East India Company and the Economy of Bengala. 1630-1720*, Princeton 1985 e sull'inglese East India Company v. William Foster, *England's Quest of Eastern Trade*, London 1933.

¹³³ Fra il 1652 e il 1676 i dati disponibili sulle importazioni di seta persiana da parte dell'Olanda indicano infatti quanto segue: 59.584 kg. nel 1652, 44.492 kg. nel 1653, 22.932 kg. nel 1654, 21.168 kg. nel 1655, 16.366 kg. nel 1656, 19.658 kg. nel 1657, 28.420 kg. nel 1658, 22.540 kg. nel 1659, 17.836 kg. nel 1660, 26.264 kg. nel 1661, 20.384 kg. nel 1662, 22.932 kg. nel 1663, 22.834 kg. nel 1664, 21.364 kg. nel 1665, 50.764 kg. nel 1666, 35.868 kg. nel 1667, 20.776 kg. nel 1668, 44.688 kg. nel 1669, 49.196 kg. nel 1670, 41.062 kg. nel

trasporto della seta e degli altri prodotti persiani era però diventato per la repubblica olandese particolarmente problematico, ed in ogni modo costoso, a causa della guerra con la Francia, iniziata nel 1672 e terminata nel 1679, che aveva imposto l'impiego nel Mediterraneo di numerose squadre navali di scorta ai navigli mercantili; una pratica, appunto, quanto mai dispendiosa che per altro non eliminava il rischio di perdita delle merci trasportate in eventuali scontri con le navi da guerra francesi. Né, tanto meno, a quella data era più praticabile per i mercanti olandesi la via marittima dal Golfo Persico dopo la conclusione delle tre guerre contro l'Inghilterra nel corso del '600 che aveva sancito la loro espulsione dalle rotte oceaniche¹³⁴.

Alla luce di tutto ciò la via russa poteva dunque rappresentare per l'Olanda una alternativa capace al contempo di ridurre i costi e di eliminare quasi del tutto i rischi del trasporto. Non stupisce pertanto che già nel 1676 un suo inviato, Coenraad van Klenck, giungesse a Mosca per avviare delle trattative in merito avanzando, però, rispetto al passato richieste e soluzioni diverse. Non si domandava infatti più il permesso per i mercanti olandesi di passare attraverso la Moscovia per acquistare la seta in Persia e poi rifare il tragitto in senso inverso sino ad Archangel'sk per coprire infine l'ultimo tratto via mare sino alla madrepatria. Stavolta la soluzione suggerita da van Klenck puntava invece a riaffidare agli armeni di Nuova Julfa il ruolo di intermediari fra i luoghi di produzione del prezioso tessuto e l'Europa, proponendo di concedere ai mercanti del proprio paese il permesso di trattare direttamente con essi ad Archangel'sk e a quest'ultimi l'autorizzazione a poter nuovamente viaggiare con le proprie mercanzie sino in Olanda. A sostegno di questa soluzione si ipotizzava anche che il volume dell'esportazione di seta persiana quantificato dall'accordo del 1667 in circa 784.000 kg. all'anno – per un controvalore presumibile di circa 240.000 rubli annui sotto forma di dazi e tasse sul trasporto – avrebbe potuto in realtà essere ancora maggiore se ne fosse stata ripristinata la libera vendita agli stranieri senza tutti i vincoli frapposti dal trattato del 1673¹³⁵.

L'idea di una radicale revisione dei termini di un accordo sancito appena pochi anni prima non poteva naturalmente non suscitare nuove proteste e preoccupazioni fra il mondo mercantile russo e non aprire di fatto un nuovo contenzioso con le autorità moscovite che mostravano invece un atteggiamento assai più disponibile ad una intesa con l'emissario olandese

1671, 53.410 kg. nel 1672, 76.048 kg. nel 1673, 32.242 kg. nel 1674, 38.220 kg. nel 1675, 57.624 kg. nel 1676, in proposito v. Matthee, *The Politics of...*, cit., p. 244.

¹³⁴ Sulle tre guerre anglo-olandesi - rispettivamente tra il 1652 e il 1654, tra il 1665 e il 1667 e fra il 1672 e il 1674 - v. Ernst Heinrich Kossmann, *La repubblica olandese*, in *Storia del Mondo Moderno*, Milano 1968, vol. 5, pp. 348-380.

¹³⁵ Baiburtjan, *Armjanskaja kolonija Novoj...*, cit., p. 107.

anche a fronte del mancato decollo della via del Volga¹³⁶. Nell'incontro convocato in proposito i grandi mercanti russi riproposero infatti l'antico timore di essere emarginati nel proprio territorio dai più agguerriti colleghi armeni e olandesi nel caso questi fossero stati nuovamente messi nelle condizioni di poter trattare direttamente tra di loro e, contestualmente, polemizzarono con la tesi che da tale eventualità ne potesse scaturire un qualche vantaggio per l'erario. Consci comunque della necessità, stavolta, di offrire una soluzione alternativa che non apparisse unicamente come il frutto di interessi corporativi, pur di non vedere i mercanti armeni stabilire dei contatti con i loro interlocutori olandesi suggerirono pertanto che quest'ultimi acquistassero la seta persiana dall'erario russo – che in tal modo assurgeva al ruolo di intermediario – allo stesso prezzo pagato sulla piazza turca¹³⁷. Si mostrarono invece contrari alla proposta, avanzata stavolta dalle autorità moscovite, di diventare soci nel commercio della seta con i mercanti armeni e olandesi, riproponendo ancora una volta l'argomento della loro debolezza economica ed organizzativa rispetto alle controparti straniere. Le pressioni del governo per arrivare ad un accordo – che a questo punto, ci si rendeva evidentemente conto, non poteva non tenere conto delle richieste olandesi – dovettero essere comunque tali da obbligare il ceto mercantile russo ad allinearsi e ad accettare che gli armeni provenienti dalla Persia avessero il diritto di commerciare senza impedimenti con i mercanti olandesi, pur facendo muro all'ipotesi di una presenza di quest'ultimi nella città di Astrchan' e attraverso di essa in Persia. Ed in effetti l'accordo, trovato alla fine nel luglio del 1676, rispecchiò questo indebolimento della capacità di veto dei mercanti moscoviti, riproponendo nella sostanza i termini dell'iniziale proposta avanzata dall'emissario olandese: ai mercanti dei Paesi Bassi fu concesso di svolgere trattative commerciali nella città di Archangel'sk con i mercanti armeni provenienti dalla Persia e a quest'ultimi si accordava il diritto di andare in Occidente con i loro prodotti dove la seta costituiva ovviamente la componente più significativa e di maggior valore¹³⁸.

Anche in questo caso non è facile determinare le ragioni che portarono il governo di Mosca ad imporre ai propri mercanti un accordo i cui termini erano da essi contestati e che ricalcava nella sostanza quello del 1667. Non pare comunque azzardato sostenere che vi concorsero, come nel passato,

¹³⁶ A conferma che l'interesse delle autorità moscovite per la seta persiana fosse forte e costante, nonostante il mancato avverarsi delle speranze riposte nell'accordo del 1673, emerge del resto dalla creazione nel 1675 di una figura nuova, quella di «agente dello zar per la seta», nella tangibile aspettativa di una «massiccia espansione del commercio della seta», in proposito v. Samuel H. Baron, *Who were the Gosti?*, in «California Slavic Studies», VII, 1973, p. 14 e Kurc, *Sostojanje Rossii v...*, cit., pp. 18 e 38-39.

¹³⁷ *Armjano-russkie otnošenija...*, cit., p. 141.

¹³⁸ Baiburtjan, *Armjanskaj kolonija Novoj...*, cit., pp. 107-108.

considerazioni di ordine economico e politico. Non si può infatti trascurare il fatto che il mancato decollo, se non addirittura una vera e propria contrazione, del commercio della seta fra la Persia e l'Europa attraverso Astrachan⁷ e la via del Volga dopo il trattato del 1673 doveva apparire agli occhi delle autorità russe una circostanza quanto mai preoccupante sui due versanti: quello economico e quello politico. Nel primo caso ad emergere erano le perdite sotto forma di mancati introiti che da ciò ne derivavano per l'erario, nel secondo caso ad inquietare era lo spazio lasciato alla Turchia che in tal modo diventava l'intermediario unico fra le zone di produzione della seta vicino al Caspio e l'Europa¹³⁹. Oltre a questi aspetti che verosimilmente furono decisivi, come del resto lo erano già stati nel 1667, a facilitare questa scelta da parte del governo moscovita vi contribuì, poi, molto probabilmente la sostanziale debolezza del ceto mercantile russo rispetto ad esso, al di là della sua episodica capacità di opposizione. I suoi rappresentanti potevano infatti contestare talune scelte e decisioni prese o indicate dagli organi direttivi dello Stato, ma entro limiti ben precisi resi possibili e fissati dal sistema autocratico russo che ben si guardavano dallo sfidare. Né, tanto meno, avevano dunque la forza, la capacità e il proposito di battersi per avere una effettiva voce in capitolo negli affari di Stato che li potevano riguardare, come invece facevano i loro colleghi europei¹⁴⁰. A questa data, poi, il processo di trasformazione del paese in cui si combinavano elementi propri della tradizione moscovita e la recezione di aspetti dei modelli europeo-occidentali aveva oramai dato vita ad un sistema con espliciti caratteri di una marcata centralizzazione che se da un lato costituì la premessa delle riforme pietrine, dall'altro lato impediva la formazione di spazi di autonomia anche per ceti relativamente abbienti e potenti come i mercanti che continuavano pur sempre a rimanere legati alla nozione del servizio di Stato e all'interno di un sistema fortemente gerarchizzato¹⁴¹.

6. La «via russa»: dagli accordi del 1676 agli anni di Pietro il Grande

Le lunghe e complesse trattative che portarono all'accordo del 1676 non delusero le aspettative di quanti si erano impegnati per la sua conclusione, potendosi osservare negli anni successivi una crescita costante nel volume e nel valore della seta persiana trasferita in Europa, passando attraverso la Moscovia, dai mercanti armeni di Nuova Julfa. La carenza di dati – almeno per tutti gli anni '80 – non permette di quantificare in modo preci-

¹³⁹ Kukanova, *Rol' armjanskogo kupečestva...*, cit., p. 27.

¹⁴⁰ Samuel H. Baron, *Entrepreneurs and Entrepreneurship in Sixteenth/Seventeenth – Century Russia*, in Samuel H. Baron (a cura di), *Explorations in Muscovite...*, cit., pp. 50-52.

¹⁴¹ Hans-Joachim Torke, *From Muscovy towards St. Petersburg 1598-1689*, in Gregory L. Freeze, *Russia. A History*, Oxford 2009, p. 63 e Marc Raeff, *La Russia degli zar*, Bari 1984, pp. 12-14.

so questa crescita, ma la tendenza è comunque percepibile, come emerge già dal confronto dei circa 41.000 chilogrammi passati per Astrachan' nel 1676 agli 84.000 per l'anno 1696 quando le fonti documentarie si fanno più precise e regolari¹⁴². Del resto due documenti di poco successivi, che si spingono sino agli anni '20 del secolo successivo, confermano questo processo stimando in 100.000 chilogrammi il volume del prezioso tessuto persiano esportato in Russia per l'anno 1700. Una cifra estendibile anche agli anni successivi ed in qualche modo confermata indirettamente dall'offerta avanzata ai mercanti armeni nel 1721 dalle autorità turche, evidentemente preoccupate dalla concorrenza che a quella data veniva dalla via del Volga, di fissare nuovi e più favorevoli dazi¹⁴³.

La constatazione di questo incremento non deve comunque portare ad una sopravvalutazione del fenomeno e a conclusioni affrettate quanto ingannevoli, soprattutto se confrontiamo la quantità della seta trasportata lungo il Volga con quella che prendeva altre vie, principalmente quella del Levante. Questa è del resto anche l'impressione sia degli osservatori e viaggiatori dell'epoca che in modo abbastanza concorde tendono a sottolineare questo aspetto¹⁴⁴, sia degli studi sulle relazioni commerciali e politiche fra la Moscovia e la Persia nel dall'inizio del XVII secolo al XVIII, convergendo ambedue sulla constatazione che le autorità russe non riuscirono a convogliare verso il proprio paese tutta la produzione iraniana di seta destinata all'esportazione che per lo più continuò a seguire i più tradizionali itinerari¹⁴⁵. Sul fatto che ad Astrachan' arrivasse solo una parte, e a quanto pare modesta, del prezioso tessuto esiste, poi, una testimonianza ufficiale: un richiamo – che faceva seguito a numerose petizioni dei mercanti russi che denunciavano questo fatto e le sue conseguenze negative sul complesso del commercio russo – del *Posolskij prikaz* del 2 aprile 1692 ai mercanti armeni affinché ottemperassero alle clausole stabilite dall'accordo del 1676 e, dunque, abbandonassero gli usuali percorsi in territorio turco per trasferire tutta la loro attività verso la Moscovia¹⁴⁶. Cercare di quantificare tutto ciò in modo preciso è ancora una volta un esercizio non facile e possibile solo in una forma approssimativa. Non ci si deve discostare comunque di molto

¹⁴² Herzig, *The Volume of...*, cit., p. 71; cfr anche la petizione (celobitnaja) del febbraio 1696 dei mercanti armeni G. Davydov, Ja. Davydov, S. Sergeev, N. Tarasov, N. Bogdanov, Ch. Michajlov, I. e G. Christoforov, A. Petrov ed altri in merito al trasferimento di merci, fra cui la seta, verso l'Europa Occidentale, in questo caso la Svezia, in *Armjano-russkie otnošenija ...*, cit., pp. 213-224 e Nina G. Kukanova, *Očerki po istorii russko-iranskich torgovyh otnošenij v XVII-pervoj polovine XIX veka*, Saransk 1977, pp. 85-88.

¹⁴³ Herzig, *The Volume of...*, cit., pp. 72-73.

¹⁴⁴ Baiburtjan, *Armjanskaja kolonija Novoj...*, cit., pp. 117-118.

¹⁴⁵ Zevakin, *Persidskij voľpus v...*, cit., p. 161.

¹⁴⁶ Baiburtjan, *Armjanskaja kolonija Novoj...*, cit., pp. 118-119.

dalla realtà se stimiamo la produzione persiana annua di seta in circa 770.000–800.000 chilogrammi fra la fine del '600 e gli inizi del '700¹⁴⁷ e si fissa – come fanno le ricerche più complete sull'argomento – in circa 600.000 chilogrammi la quota destinata all'esportazione. Ne consegue che i circa 100.000 chilogrammi annui esportati attraverso la via russa costituivano una percentuale modesta rispetto al totale – certamente lontanissima da quanto pattuito nell'accordo del 1676 – anche se non insignificante e superiore in ogni caso rispetto a tutti i decenni precedenti¹⁴⁸.

Il tema dei rapporti russo-armeni, allo scorcio del XVII secolo, rispetto alla questione della seta persiana e delle modalità della sua esportazione in Europa, non può comunque essere ricondotta unicamente ai suoi risvolti quantitativi nel senso e nei termini da noi sopra indicati e, soprattutto, non può considerarsi risolto in modo definitivo con il trattato del 1676. Anche dopo la sua stipula emersero infatti aspetti che denotavano il sussistere attorno al problema del transito del prezioso tessuto attraverso la Moscovia di passaggi e momenti difficili e di tensione tra le autorità russe e i mercanti di Nuova Julfa.

Ancora una volta l'occasione fu spesso l'ambizione di soggetti terzi – i paesi europei – a giuocare un ruolo egemone, o perlomeno attivo, in questo lucroso commercio. Del resto, come si è visto, l'Olanda aveva svolto un ruolo non insignificante nel portare a compimento il trattato del 1676 e per buona parte degli anni '80 si sforzò di ricavare i maggiori guadagni possibili con una politica volta a monopolizzare – con scarso successo, come si è sempre potuto osservare – con la mediazione dei mercanti armeni il commercio della seta persiana verso l'Europa facendo della città di Archangel'sk il porto di imbarco. Tuttavia nella seconda metà del decennio anche altri paesi europei si fecero nuovamente attivi e fra questi in modo particolare la Svezia che, dopo la pace di Westfalia nel 1648, aveva posto il Baltico sotto il proprio controllo e si era avviata a svolgere un ruolo assai dinamico sia dal punto di vista politico che economico¹⁴⁹. Non a caso già nel 1673 aveva ufficialmente invitato le autorità russe a valutare l'opportunità e i vantaggi derivanti da uno spostamento del traffico commerciale verso l'Europa settentrionale dal porto di Archangel'sk appunto verso il Baltico, un mare che risultava navigabile per gran parte dell'anno. La risposta di Mosca era però stata negativa sulla base della considerazione che le opportunità economiche offerte dalla prospettiva di trasferire a Novgorod il commercio internazio-

¹⁴⁷ *Ibidem*, p. 118, e Herzig, *The Volume of...*, cit., p. 78.

¹⁴⁸ *Ibidem*, p. 74.

¹⁴⁹ Sulla crescita della Svezia nel secolo XVII si rimanda come primo approccio a Michael Roberts, *La Svezia e il Baltico, 1611-1654*, in *Storia del Mondo Moderno*, vol. IV, Milano 1971, pp. 450-480 e Jerker Rosén, *La Scandinavia e il Baltico*, in *Storia del Mondo Moderno*, vol. V, Milano 1968, pp. 670-698.

nale russo – e dunque in modo particolare quello della seta persiana – non compensava il vantaggio – essenzialmente politico – offerto da Archangel'sk di poter svolgere tale ruolo di intermediazione certamente in condizioni geografiche meno favorevoli, ma senza il rischio di essere condizionato dallo stato delle relazioni tra i paesi confinanti della Moscovia¹⁵⁰.

L'esito negativo non dissuase comunque le autorità svedesi dal loro intento e nel 1679 il progetto fu ripreso legandolo stavolta anche all'avvio di regolari relazioni diplomatiche con la corte safavide. Tuttavia la delegazione svedese, guidata da Ludvig Fabritius – un olandese nato in Brasile nel 1640 che aveva servito in Moscovia come ufficiale e che, catturato dalle truppe di Sten'ka Razin, era poi riuscito a riparare in Persia e di lì di nuovo a tornare in territorio russo per poi passare al servizio della Svezia¹⁵¹ – nelle trattative avviate nell'autunno del 1681 non ottenne dalle autorità persiane nulla di più di un generico interessamento alle proposte avanzate che consistevano nella concessione ai mercanti persiani – e dunque agli armeni di Nuova Julfa – di entrare nel territorio svedese, di essere esentati per due anni dal pagamento delle tasse doganali e, oltre a ciò, nell'impegno da parte di Stoccolma di costruire delle navi per il trasporto sul Mar Caspio della seta e di altre merci. Ben più calorosa risultò invece la reazione dei mercanti armeni – che la corte safavide aveva significativamente coinvolto nelle trattative – che si mostrarono assai interessati all'ipotesi di spostarsi da Archangel'sk a Novgorod e alla città portuale di Narva fino al punto di inviare alcuni di loro assieme a Ludvig Fabritius nel suo viaggio di ritorno in Svezia. Qualsiasi possibile sviluppo positivo in questa direzione si arenò comunque di fronte all'ostilità delle autorità moscovite decise, ancora una volta, a fare di Archangel'sk l'unico porto di passaggio della seta persiana verso l'Europa¹⁵², avendo ai loro occhi, pure a fronte della sfavorevole collocazione geografica, il vantaggio di essere esente dai condizionamenti e controlli che potevano invece esercitare su Narva le diverse potenze che si affacciavano sul Baltico, la Svezia e la Polonia sopra tutte.

Il risultato interlocutorio, per non dire negativo, e comunque privo di risultati visibili, di questo primo tentativo non dissuase però le autorità di Stoccolma dall'invio nella primavera del 1684 di una nuova missione diplomatico-commerciale, sempre guidata da Fabritius. Anche in questo caso la delegazione svedese cercò di caldeggiare la via del Baltico riproponendo la disponibilità a costruire una flotta mercantile sul Caspio per favorire i traffici e ai mercanti un'esenzione dal pagamento delle tasse doganali per due an-

¹⁵⁰ Baiburtjan, *Armjanskaja kolonij Novoj...*, cit., p. 112.

¹⁵¹ Su Ludvig Fabritius v. Sergej Kononov, *Ludvig Fabritius's Account of the Razin Rebellion*, in «Oxford Slavonic Papers», 6 (1955), pp. 72-101.

¹⁵² *Ibidem*, pp. 95-96.

ni e prospettando, invece, la pericolosità del tragitto lungo il Mar Bianco¹⁵³. Stavolta gli sforzi approdarono tuttavia ad un risultato ben diverso anche se dopo lunghe trattative che ebbero un primo significativo passaggio solo nell'autunno del 1686 con il viaggio di ritorno in patria dell'inviato svedese accompagnato da una folta delegazione di mercanti di Nuova Julfa che dovevano fissare i termini tecnici di un accordo che nelle linee generali era stato trovato dalle due parti. Questi termini furono infine fissati nell'estate del 1687 e risultarono nell'insieme assai più favorevoli per gli armeni di quanto non fosse stato prospettato nel 1684: stavolta il periodo di esenzione dal pagamento delle tasse doganali era infatti prolungato da due a tre anni, inoltre i mercanti armeni avrebbero dovuto in seguito corrispondere un importo corrispondente al 2% del valore delle merci importate in Svezia o fatto transitare per il suo territorio, ed uno ancora più basso – appena l'1% – sui prodotti europei destinati al mercato persiano. A ciò si aggiungeva tutta una serie di agevolazioni sia per ciò che riguardava il trasporto che lo stoccaggio delle merci a Narva, e non più ad Archangel'sk, che diventava ora il porto di transito dei loro prodotti ed in particolare della seta¹⁵⁴.

Quanto alle ragioni che portarono i due protagonisti maggiori dell'accordo – la Persia e soprattutto la Moscovia – a mutare l'orientamento espresso appena tre anni prima, si possono fare solo delle ipotesi che conducono tutte, comunque, a sottolineare il peso che ebbero nell'esito delle trattative considerazioni di ordine non solo economico, ma anche politico. Nel caso della Persia quest'ultime furono probabilmente meno decisive in quanto nell'approccio espresso dalla delegazione svedese nella sua seconda missione l'idea di un coinvolgimento di Isfahan in un fronte anti-ottomano dovette giuocare un ruolo sostanzialmente modesto, espressione di una speranza più che di una ipotesi da sostenere con forza e convinzione. Invece agli occhi della corte safavide doveva apparire quanto mai allettante, o comunque degno di interesse e meritevole di essere sperimentata, l'ipotesi di avere una via di sbocco alternativa per la sua seta alla luce sia del mai sopito contrasto con la Turchia, sia della difficile fase di contrapposizione più che di collaborazione che al tempo contrassegnava i suoi rapporti con la Verenigde Oostindische Compagnie¹⁵⁵. Va da sé che queste considerazioni erano certamente condivise dai mercanti armeni di Nuova Julfa e che l'intesa rispondeva ai loro interessi.

¹⁵³ *Ibidem*, pp. 97-98.

¹⁵⁴ Matthee, *The Politics of...*, cit., p. 199 e Stefan Troebst, *Die Kaspi-Volga-Ostsee Route: Handelskontrollpolitik Karls XI. Die schwedischen Persien-Missionen unter Ludwig Fabritius 1679-1700*, in «Forschungen zur Osteuropaischen Geschichte», 54, 1998, pp. 161-162.

¹⁵⁵ Matthee, *The Politics of...*, cit., pp. 183-192.

Per i russi, invece, le ragioni di ordine politico ebbero molto verosimilmente un impatto maggiore, come non hanno per altro mancato di osservare diversi studiosi. Concedere ai mercanti armeni di Nuova Julfa il permesso di transitare verso l'Europa attraverso Narva e così ridurre i tempi, i costi e i rischi del viaggio, come era da essi auspicato nel proprio interesse ed in quello della corte safavide, ma sicuramente molto meno in quello della Moscovia essendo il Baltico – come si è visto – un mare al di fuori del suo controllo, poteva infatti agli occhi russi giustificarsi solo con considerazioni extraeconomiche: l'ipotesi, cioè, di coinvolgere con una «concessione» Isfahan in una coalizione contro la Turchia o, quanto meno, di assicurarsene la neutralità in caso di conflitto¹⁵⁶. Ad avvalorare l'ipotesi che nel caso dei russi le ragioni dovessero essere prevalentemente di ordine politico e che l'oggetto del loro interesse fossero le tensioni con la Turchia ed un futuro conflitto contro di essa, emerge del resto anche dal fatto che questa «concessione» ai mercanti armeni, ma anche alla Svezia, di usufruire della via del Baltico seguì la stipula nell'aprile del 1686 della «pace perpetua», in sostituzione dell'armistizio di Andrusovo, con la Polonia di Sobieski. In base ad essa, infatti, la Moscovia entrava a far parte della coalizione antiturca che comprendeva, oltre al vicino slavo, l'Impero, Venezia e la curia pontificia ed in cambio la Polonia rinunciava definitivamente a Kiev e all'Ucraina ad oriente del Dnepr a fronte di un indennizzo in denaro¹⁵⁷.

Quali che fossero le ragioni e gli intenti di ordine politico che sottintendevano gli accordi commerciali del 1687, un dato incontrovertibile rimane la crescita costante da questa data delle esportazioni di seta persiana attraverso Narva. Fra il 1690 e il 1697 queste si attestarono infatti su un volume medio annuo di circa 26.000 chilogrammi, il che costituiva circa un quarto del totale delle esportazioni del prezioso tessuto attraverso il territorio russo¹⁵⁸. Un incremento, questo, che non si poteva giustificare solo con le capacità recettive del mercato svedese, ma col fatto che attraverso Narva la

¹⁵⁶ Zevakin, *Persidskij vopros v...*, cit., p. 153. Queste considerazioni sono estendibili anche ai rapporti della Moscovia con la Svezia che con l'accordo del 1687 continuò a vedere interdetto il passaggio attraverso il territorio russo verso la Persia ai propri mercanti, ma poté comunque assicurare alle proprie amministrazioni un regolare flusso di seta iraniana grazie all'intermediazione dei mercanti armeni di Nuova Julfa, in proposito v. *idem* e Georgij Vasil'evič Forsten, *Snošenija Rossii s Sveciej vo vtoroj polovine XVII v.*, in «žurnal Ministerstva narodnogo prosvěščeniija», fevral' 1898, pp. 231-238.

¹⁵⁷ Werner Philipp, *L'inizio della occidentalizzazione della Russia*, in *Storia del Mondo Moderno*, vol. V, cit., p. 744 e Sergej M. Solov'ëv, *Sočinenija*, kniga VII, toma 13-14, Moskva 1991, p. 363.

¹⁵⁸ Kukanova, *Očerki po istorii...*, cit., pp. 90-99. Secondo altre fonti tale volume nelle esportazioni avrebbe potuto essere ancora più alto, per lo meno in alcuni anni, raggiungendo, ad esempio, nel 1696 e 1697 i 50.000 chilogrammi, in proposito v. Matthee, *The Politics of...*, cit., p. 200 nota 138.

seta persiana arrivava anche a Lubecca e in misura minore in Danimarca ed in altri paesi europei¹⁵⁹. Che i mercanti armeni dovessero avere una opinione più che positiva delle prospettive che offriva il porto di Narva trova del resto un riscontro nell'invio di una loro delegazione a Stoccolma nel 1692 per rinnovare i termini dell'accordo firmato cinque anni prima¹⁶⁰. Un giudizio evidentemente non destinatosi ad incrinare neppure alla luce di taluni momenti di tensione con il governo di Stoccolma, dissapori legati soprattutto alla non ottemperanza da parte di quest'ultimo di alcune condizioni poste dagli armeni al momento della firma dell'accordo del 1687 come la possibilità di poter professare liberamente la propria religione sul territorio svedese¹⁶¹. Solo nella seconda metà degli anni '90 si possono vedere segni evidenti di un certo malcontento dei mercanti armeni derivante dal desiderio di poter diversificare la destinazione finale delle proprie esportazioni di seta lungo la via del Baltico, segnali che trovarono espressione nel tentativo di stabilire accordi commerciali, per altro con esiti inferiori alle aspettative, con la Curlandia, la Polonia e il Brandenburgo¹⁶².

Rispetto a tutto ciò l'orientamento delle autorità moscovite, che pure avevano dato l'avallo alla possibilità per i mercanti armeni di operare anche a Novgorod e Narva, fu comunque rivolto a non pregiudicare Archangel'sk quale sbocco delle merci persiane, soprattutto della seta, e, caso mai, a ridargli smalto rendendola ancora più vantaggiosa agli occhi dei mercanti di Nuova Julfa. Tale tentativo fu molto probabilmente anche il frutto di pressioni delle compagnie olandesi e inglesi interessate al mantenimento del commercio lungo il Mar Bianco, certamente più pericoloso, ma anche più libero da controlli rispetto al Baltico dove la Svezia tendeva a spadroneggiare. Quel che va tuttavia sottolineato è come la Moscovia nel suo agire si preoccupò di non allarmare i mercanti armeni per una possibile limitazione ai loro spostamenti, ma anzi si attivò per dimostrare una esplicita e persistente attenzione ai loro interessi. Ed è appunto alla luce di tale orientamento che vanno letti alcuni provvedimenti resi attivi già a partire dal 1689 allorché fu proibito a tutti i mercanti indiani, centroasiatici e persiani, ma non armeni, di viaggiare con le loro merci oltre Astrachan¹⁶³. Nel 1692, poi, a fronte della decisione di obbligare i mercanti persiani ad avvalersi u-

¹⁵⁹ Baiburtjan, *Armjanskaja kolonija Novoj...*, cit., cit., p. 113.

¹⁶⁰ Troebst, *Die Kaspi-Volga...*, cit., pp. 171-172.

¹⁶¹ Mathee, *The Politics of...*, cit., p. 200.

¹⁶² Roberto Gulbenkian, *Philippe de Zagby, marchand arménien de Julfa et l'établissement du commerce persan en Curlande en 1696*, in «Revue des Études Arméniennes», 7 (1970), pp. 361-399, Troebst, *Die Kaspi-Volga...*, cit., pp. 176-192.

¹⁶³ *Russko-indijskie otnošenija...*, cit., p. 347; Audrey Burton, *The Bukharans. A Dynastic, Diplomatic and Commercial History. 1550-1702*, New York 1997, p. 494.

nicamente della città portuale di Archangel'sk per le merci da trasferire in Europa, i mercanti armeni furono ancora una volta esentati¹⁶⁴. Non mancano inoltre, disposizioni inviate dal centro alle autorità locali che erano animate dal medesimo intento, come la missiva indirizzata nel 1690 da Pietro il Grande al *voevoda* di Astrachan' o a quelli di altre città in cui si intimava loro di non intralciare le attività commerciali dei mercanti armeni e di non violare i termini dell'accordo del 1676¹⁶⁵. E nuovamente nel 1692 lo zar si preoccupò di inviare un altro messaggio di rassicurazione dello stesso tono ad un inviato dello scia' giunto a Mosca in cui confermava il suo personale desiderio di incrementare in tutti i modi l'attività commerciale dei mercanti armeni di Nuova Julfa sul territorio russo¹⁶⁶. Del medesimo anno è poi un'altra missiva di Pietro il Grande – a conferma comunque che da parte delle autorità locali, probabilmente sollecitate dai mercanti russi, si continuasse a guardare con sospetto l'attività degli armeni sul territorio della Moscovia e vi si frapponessero ostacoli di ogni genere – ai *voevody* di Astrachan' e delle altre località lungo il corso del Volga in cui si intimava di facilitare il passaggio dei mercanti armeni con le loro merci¹⁶⁷. Nel 1697 l'impegno del sovrano si fece ancor più cogente con l'emanazione di un *ukaz* dove si ordinava di prestare assistenza ai mercanti armeni che giungevano in Russia dalla Persia¹⁶⁸.

Tuttavia queste ultime osservazioni ci allontanano in qualche modo dagli scopi e dagli ambiti che ci eravamo proposti all'inizio della nostra riflessione, riferendosi infatti gran parte di esse ad una fase per molti aspetti nuova e diversa, caratterizzata dall'impronta di Pietro il Grande che contribuì a cambiare radicalmente i caratteri e gli obiettivi economici, politici e sociali del paese da lui guidato. Ci permetteremo, pertanto, solo alcuni rapidissimi accenni, al fine – ci auguriamo – di offrire un quadro d'insieme più esauriente del tema che abbiamo cercato di analizzare; un quadro dove comunque emerge confermato lo stretto legame creatosi – come abbiamo visto – nel corso del '600 tra la seta persiana, la Moscovia e il ruolo dei mercanti armeni di Nuova Julfa. E in questo senso, un primo, necessario, richiamo va al fatto che proprio allo scorcio del XVII secolo divenne evidente un mutamento profondo nel rapporto fra l'Europa e la seta persiana per effetto di due processi sostanzialmente coevi: da un lato il radicarsi, soprattutto nella parte meridionale del continente europeo, di una sericoltura locale dove, accanto alla tradizionale lavorazione del tessuto, si accompagnava ora anche l'allevamento del baco

¹⁶⁴ Bušev, *Putešestvie Mochammad...*, cit., pp. 166-169.

¹⁶⁵ *Armjano-russkie otnošenija...*, cit., pp. 212-213.

¹⁶⁶ *Ibidem*, p. 212.

¹⁶⁷ *Ibidem*.

¹⁶⁸ *Ibidem*, pp. 244-245.

da seta come ci testimoniano ancora gli alberi del gelso che troviamo presenti in molte regioni del nostro paese¹⁶⁹; dall'altro lato il progressivo disimpegno sia dell'East India Company che della Verenigde Oostindische Compagnie dal mercato persiano per rivolgersi a quello del sub-continente indiano¹⁷⁰. In ambedue i casi ciò comportò una drastica riduzione nelle importazioni di seta persiana nel giro di pochi anni¹⁷¹.

Se e quanto tutto ciò incise sul volume complessivo delle esportazioni del prezioso tessuto dalle terre iraniche non appare chiaro dovendo tenere presente il fatto che le esportazioni via mare – come abbiamo visto – non avevano mai costituito una quota significativa nel processo di trasferimento complessivo di tale prodotto. E, d'altra parte, le nostre conoscenze relative all'andamento del commercio della seta lungo le vie anatoliche verso i porti del Levante sono a tutt'oggi così incerte che non ci consentono di affermare o meno se anche su questo versante vi fu una contrazione della domanda¹⁷². In questo quadro va poi considerato il processo di disarticolazione economica e politica della Persia, avviatosi soprattutto dopo l'ascesa al trono dell'ultimo esponente della dinastia safavide nel 1694, processo che trovò una drammatica conclusione nella rivolta degli afgani e nella loro occupazione, nell'ottobre del 1722, della stessa capitale Isfahan¹⁷³.

A fronte di questo insieme di cose gli anni segnati dalla figura di Pietro il Grande si segnalano – come abbiamo già accennato – per la sostanziale continuità col passato, salvo il maggior attivismo impresso dal nuovo zar. E ciò vale anche per ciò che riguarda l'espansione del commercio tra la Moscovia e la Persia degli ultimi safavidi attraverso la via del Volga e del Caspio pur con i limiti – che abbiamo sempre ricordato prima – relativi alla quota effettiva di seta destinata a quest'arteria rispetto a quelle più tradizionali e consolidate che passavano per l'Anatolia. Che tutta quest'area si segnalasse tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo per una vivace operosità commerciale, favorita anche dalle maggiori condizioni di sicurezza che oramai offriva e dall'attivismo del giovane sovrano russo, trova del re-

¹⁶⁹ Per un primo approccio al tema v. Simonetta Cavaciocchi (a cura di), *La seta in Europa. Secoli XIII-XX*, Firenze 1993, dove sono pubblicati gli atti di un convegno sul tema tenutosi a Prato nei giorni 4-9 maggio 1992.

¹⁷⁰ In proposito v. Om Prakash, *The Dutch East India Company and the Economy of Bengala, 1630-1720*, Princeton 1985 e Kristof Glamann, *La trasformazione del settore commerciale*, in *Storia Economica di Cambridge*, vol V, *Economia e società in Europa nell'Età Moderna*, pp. 292-300.

¹⁷¹ Nel caso della East India Company tale processo risale agli inizi degli anni '40 del XVII secolo, mentre per la Verenigde Oostindische Compagnie il medesimo fenomeno iniziò a segnalarsi negli anni '90 del medesimo secolo, in proposito v. Mathee, *The Politics of...*, cit., pp. 243-245.

¹⁷² *Ibidem*, p. 203.

¹⁷³ Per una ricostruzione di queste vicende rimandiamo al classico lavoro di Laurence Lockhart, *The Fall of the Safavi Dynasty and the Afghan Occupation of Persia*, Cambridge 1985.

sto una conferma non solo nei dati relativi all'andamento delle esportazioni della seta, ma anche nel generale fervore commerciale, reso evidente da una crescita nei traffici di ogni genere di merci, che coinvolse le maggiori città della regione dello Shirwan e che vide fra i suoi protagonisti sia gli armeni, che mercanti greci, georgiani, indiani, turchi, centro-asiatici e russi¹⁷⁴. Lo stesso impegno di Pietro il Grande nel tentativo di valorizzare l'interscambio fra l'Asia e la Russia e di fare di quest'ultima il tramite principale per il commercio via terra tra l'Europa e il continente asiatico va anch'esso letto nel segno della continuità, se escludiamo – come abbiamo sempre prima menzionato – l'impegno profuso che fu certamente assai maggiore e più convinto che nel passato¹⁷⁵. Ad analoghe considerazioni si prestano per altro le reazioni delle autorità persiane e del mondo mercantile degli armeni di Nuova Julfa. In ambedue i casi, come nel passato, si mise in evidenza tanto un interesse scarso ed in ogni caso discontinuo – anche se stavolta giustificabile in parte con le condizioni di disgregazione interna del paese – quanto un atteggiamento elusivo e sfuggente soprattutto da parte dei mercanti armeni, poco propensi ad ottemperare in modo vincolante agli impegni assunti con gli accordi del 1676 nonostante le favorevoli condizioni che continuavano ad essere assicurate e riconfermate dal governo russo. Il permanere di questo clima poco chiaro e ambiguo, dove si alternavano promesse ed inadempienze, dovette apparire agli occhi di Pietro il Grande evidentemente non più tollerabile se nel 1715 si decise ad inviare una missione ufficiale, guidata da A.A.Volynskij, con l'incarico di prendere visione della reale situazione interna alla Persia, di convincere le autorità di quel paese sui vantaggi che offriva la via del Volga per il trasferimento dei loro prodotti in Europa e in particolar modo col compito di stipulare un nuovo accordo commerciale tra i due paesi volto a valorizzare in modo più stabile, intenso e continuativo appunto questa arteria¹⁷⁶. Le trattative, come era prevedibile dati i precedenti, non furono facili sia per la consolidata e radicata preoccupazione persiana di essere coinvolta, con il pretesto del miglioramento delle relazioni commerciali, sul terreno più propriamente

¹⁷⁴ A.Rahmani, *Azerbajdžan v konce XVI i XVII vekov*, Baku 1981, p. 179 e Ermolacva, *Krupnoe kupečestvo Rossii...*, cit., pp. 311-313.

¹⁷⁵ Si tratta di un tema assai vasto e complesso, oggetto di numerosi studi; in questa sede ci limitiamo a segnalare Alton Donnelly, *Peter the Great and Central Asia*, in «Canadian Slavonic Papers», 17 (1975), pp. 202-218; Natalija Borisovna Bajkova, *Rol' Srednej Azii v russko-indijskich torgovyh syjazjach (pervaja polovina XVI-vtoraja polovina XVIII v.)*, Moskva 1964; *Poslannik Petra I na Vostoke. Posol'stvo Florio Beneveni v Persiju i Bucharu v 1718-1725 godach*, Moskva 1986 e E. A. Knjazeskaja, *Petr I: organizator issledovanija Kaspijskogo morja. Voprosy geografii petrovskogo vremeni*, Leningrad 1975.

¹⁷⁶ Sulla missione di A. A.Volynskij si consulti il lavoro di Petr P. Bušev, *Posol'stvo Artemija Volynskogo v Iran v 1715-1718 gg. (po russkim archivam)*, Moskva 1978.

politico con il riaffacciarsi dell'ipotesi di una alleanza in chiave anti-ottomana¹⁷⁷, sia per la non accettazione, nel caso specifico, del principio della reciprocità per ciò che riguardava l'agire dei mercanti russi sul mercato interno iraniano in relazione all'acquisto della seta. Nonostante queste e altre divergenze di natura economica e normativa, nel luglio del 1717 fu infine raggiunto un accordo che concedeva ai mercanti russi - a conferma di una loro maggiore capacità operativa anche sotto l'impulso delle politiche messe in atto da Pietro il Grande - il diritto di acquistare in prima persona la seta nelle zone di produzione¹⁷⁸.

Neanche quest'accordo poté comunque dirsi risolutivo per ciò che riguardava la commercializzazione della seta persiana attraverso la via del Volga non affrontando di fatto il cuore del problema: il rapporto con i mercanti armeni di Nuova Julfa che erano coloro da cui dipendeva, in ultima istanza, il concretizzarsi di tale commercio. Nel testo dell'accordo infatti non li si menzionava, né, tanto meno, si accennava ad un loro impegno vincolante a trasferire la seta destinata ai mercati europei attraverso le terre russe. Una conferma, questa, di come, nella pur difficile situazione interna alla Persia e nonostante le capacità di pressione che la Russia di Pietro il Grande poteva ora esercitare, gli armeni di Nuova Julfa conservassero ancora la capacità di influire sulle autorità di Isfahan a difesa della libertà di poter usare a loro piacimento le vie alternative attraverso i territori dell'Impero ottomano, una capacità per altro ben presente allo stesso Volynskij, come non mancò di denunciare nei suoi rapporti¹⁷⁹. Queste resistenze e la volontà russa di porvi fine furono, per altro, senza dubbio all'origine della decisione di revocare nel 1719 quei diritti e privilegi di cui avevano goduto sino ad allora i mercanti armeni che operavano sul territorio russo in relazione al commercio della seta persiana, obbligandoli invece a svolgere l'attività di vendita ed acquisto fianco a fianco con altri mercanti e con la loro intermediazione e a pagare le regolari imposte doganali. Ancora una volta, tuttavia, di fronte ad una rinnovata riassicurazione di indirizzare attraverso il territorio russo il flusso delle loro esportazioni di seta e alle loro evidenti e superiori garanzie e capacità offerte quali intermediari nel commercio euro-asiatico, agli armeni di Nuova Julfa il governo di Mosca riconfermò parte dei privilegi, primo fra tutti quello relativo alle imposte¹⁸⁰. Una soluzione, questa, che permise nello stesso anno la ratifica dell'accordo da parte russa e nel 1720 da parte persiana¹⁸¹.

¹⁷⁷ *Ibidem*, pp.165-166.

¹⁷⁸ Vikentij Pavlovič Lyscov, *Persidskij pochod Petra I: 1722-1723*, Moskva 1951, pp. 62-65 e 74.

¹⁷⁹ Bušev, *Posol'stvo Artemija Volynskogo...*, cit., p. 253.

¹⁸⁰ Lyscov, *Persidskij pochod Petra I...*, cit., pp. 54-59.

¹⁸¹ Mathee, *The Politics of...*, cit., p. 222.

L'evolversi degli eventi doveva comunque nuovamente vanificare in larga parte le aspettative riposte nei termini del nuovo accordo così faticosamente raggiunto. La difficile situazione interna alla Persia si fece infatti in questi anni ancor più preoccupante sotto l'urto di un forte malcontento sociale, politico ed economico e la sottrazione nel 1721 al controllo del governo centrale di importanti e ricche zone del paese come la città di Samaxi e il territorio circostante. Un evento, questo, destinato anche ad arrecare pesanti danni economici ai mercanti russi che vi operavano¹⁸² portando di fatto ad un'interruzione pressochè totale nel commercio fra la Russia e la Persia¹⁸³ e alla creazione delle condizioni per l'intervento di Pietro il Grande contro quest'ultima nel luglio del 1722¹⁸⁴.

Con questi avvenimenti, assai concisamente descritti e dunque con tutti i limiti che ciò necessariamente comporta, non si esaurisce ovviamente il tema delle relazioni economiche russo-persiane agli inizi del XVIII secolo, né, al suo interno, il problema del ruolo dei mercanti armeni in relazione al trasferimento dell'articolo più ricercato e prezioso in tali relazioni: la seta prodotta sul suolo iranico. Procedere oltre, anche se per sommi capi, non solo travalicherebbe ancor di più i limiti temporali che ci eravamo imposti nelle nostre considerazioni, ma sarebbe un vero azzardo che non ci sentiamo di condividere. Dall'insieme di quanto detto si possono però trarre alcuni elementi di riflessione rispetto al tema che ci siamo proposti di affrontare a partire dal XVI secolo, elementi che vogliamo considerare anche come delle conclusioni.

Anzitutto il fatto che all'origine delle persistenti difficoltà incontrate dalla Moscovia – prima, e, con l'avvento di Pietro il Grande agli inizi del '700, dalla Russia, poi, a controllare il commercio della seta persiana verso l'Europa e della necessità, invece, di doversi rassegnare a svolgere in quest'ambito un ruolo assai più marginale, anche se crescente fra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo (e, cioè, negli anni segnati dall'aumentato peso politico, militare ed economico del paese sotto la guida dello zar riformatore) – vi fu il ruolo centrale che in tale commercio ebbero a svolgere proprio i mercanti armeni di Nuova Julfa, forti degli stretti legami instaurati con la corte safavide, ma anche delle loro capacità imprenditoriali e dell'estesa, e radicata nel tempo, rete di relazioni internazionali che dava loro margini di manovra rispetto agli stessi governanti di Isfahan. Tutto questo, se da un lato fu motivo di frustrazione per le ambizioni e per le a-

¹⁸² Govchar Mamedova, *Russkie konsuly ob Azerbajdžane '20-'60 gody XVIII veka*, Baku 1989, p. 19, cit in *Ibidem*, p. 223.

¹⁸³ Lyscov, *Persidskij pochod Petra I...*, cit., pp.67-68.

¹⁸⁴ *Ibidem*, pp. 119-120, sull'argomento v. anche il lavoro, recentemente edito, ma con un titolo pressochè uguale a quello di Lyscov, di Igor' V. Kurukin, *Persidskij pochod Petra Velikogo. Nižovoj korpus na beregach Kaspija (1722-1735)*, Moskva 2010.

spettative russe di fare del proprio territorio il passaggio naturale della seta persiana trasferita in Europa – la cosiddetta via del Volga – dal momento che lungo questo tragitto ne fu avviata sempre una quota minoritaria, dall'altro lato non ostacolò comunque l'attecchire di rapporti sempre più stretti della comunità armena con la Russia, come emerge – lo abbiamo visto – dal reiterarsi di concessioni e facilitazioni a loro favore da parte delle autorità di Mosca, a partire dal 1667 in modo particolare. In questo senso non stupisce e appare anzi il normale coronamento di questo intreccio, il fatto che nella legge del 1711 che istituiva il Senato tra i suoi compiti si indicasse anche quello di «incentivare il commercio con la Persia e di attirare, quanto più era possibile, gli armeni e di facilitarli affinché fossero incoraggiati a venire»¹⁸⁵. E del resto proprio nel corso del XVIII secolo vediamo un «sensibile rafforzamento» della colonia armena in Russia, rafforzamento dovuto in larga misura al «trasferimento in essa di alcune grandi famiglie mercantili provenienti dalla Persia»¹⁸⁶, in altre parole da Nuova Julfa.

Gli armeni, dunque, dato il loro coinvolgimento e il peso avuto nel commercio della seta persiana verso l'Europa specialmente nel periodo da noi preso in considerazione – per altro la «stagione d'oro» di questo commercio – ebbero a svolgere nei confronti della Russia un duplice ruolo. Certamente dettero vita ad una concorrenza quanto mai agguerrita, e in ultima analisi vincente, rispetto ai loro colleghi slavi e allo stesso Stato russo impedendo alla via del Volga di decollare e in tal modo mettendo ancor più in evidenza le difficoltà che la Moscovia trovava a svolgere un ruolo attivo nel commercio di intermediazione euro-asiatico, secondo quanto era auspicato da più parti nel corso dei secoli XVI e XVII. Si svelava così, tuttavia, la distanza che continuava ad intercorrere fra l'adozione di un indirizzo di politica economica con tratti che si richiamavano ai principi del mercantilismo, autorevolmente invocati da influenti esponenti della vita politica moscovita¹⁸⁷ e i mezzi e le strumentazioni effettivamente disponibili a tal fine. Una distanza che nasceva anche dal minor rilievo che nel processo decisionale del sistema autocratico russo avevano gli interessi di ordine specificamente economico, e i ceti che rappresentavano tali interessi, rispetto a quelli di ordine politico¹⁸⁸. Una situazione, questa, che riproponeva, per al-

¹⁸⁵ *Polnoe Sobranie Zakonov*, IV, n. 2328, pp. 634-635 e n. 2330, p. 635.

¹⁸⁶ Aldo Ferrari, *Alla frontiera dell'Impero. Gli armeni in Russia (1801-1917)*, Milano 2000, pp.46-47.

¹⁸⁷ Sul tema del mercantilismo in Russia v. Bazilevic, *Elementy merkantilizma v...*, cit., pp. 3-34 e Jarmo T. Kotilaine, *Mercantilism in Pre-Petrine Russia*, in Jarmo T. Koatilaine, Marshall Poe (eds.), *Modernizing Muscovy: Reform and Social Change in Seventeenth Century Russia*, New York, London, 2004 pp. 143-174.

¹⁸⁸ In proposito v. Baron, *Entrepreneurs and Enterpreneuroship...*, cit., pp. 27-58.

tro, quella ben più significativa e generale tra le aspirazioni internazionali che il paese coltivava e il necessario supporto e retroterra interno, costituito anche da interessi e ceti che dovevano essere rappresentati e difesi, una situazione i cui effetti la Moscovia fu costretta a verificare anche nei confronti della Persia e del commercio della sua seta.

D'altra parte sarebbe però riduttivo non sottolineare quanto il difficile e, per molti versi, deludente rapporto con l'opportunità, che veniva dall'esportazione della seta persiana in Europa attraverso la mediazione dei mercanti armeni di Nuova Julfa, svolse ciononostante un ruolo importante – potremmo dire educativo – creando le premesse di un più «moderno» commercio della Russia con l'Europa¹⁸⁹ anche se i suoi effetti si faranno sentire solo nel corso del XVIII secolo. In questo senso il riferimento, da noi prima ricordato, che proprio nell'atto di costituzione del Senato e di indicazione dei suoi compiti si faceva agli armeni, può per molti versi considerarsi come il riconoscimento di quanto la Russia avesse dovuto e dovesse ad essi e, così facendo, si ammettesse implicitamente quanto il paese, nel concreto del suo sviluppo storico, dovesse all'intreccio con il suo «lato orientale», sottraendo così la sua storia a una lettura troppo spesso univocamente oscurata dal rapporto esclusivo con l'Europa¹⁹⁰.

¹⁸⁹ Jarmo T. Kotilaine, *Russia's Foreign Trade and Economic Expansion in the Seventeenth Century. Windows on the World*, Leide, 2005, p. 492.

¹⁹⁰ Sergio Bertolissi, Luigi Magarotto (a cura di), *La Russia verso Oriente. Il crocevia del Caucaso*, Napoli 2004, p. 5.